

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

OTTOBRE 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 9 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**PERSEVERANTI NELL'IMPEGNO
DELL'AMORE OPEROSO**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

OTTOBRE 2025

Anno VI - N. 9

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

IL GIORNALE È GRATUITO, MA PUOI AIUTARCI A CRESCERE

"INTRAVEREDERE" oggi
viene distribuito gratuitamente

SUL SITO dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano: La rivista sarà consultabile e scaricabile gratuitamente nella sezione dedicata:

<https://arcidiocesicampobasso.it>

SU WHATSAPP. È possibile ricevere ogni nuovo numero della rivista direttamente sul proprio cellulare. Per attivare il servizio gratuito, basta comunicare il proprio numero di telefono all'Ufficio per le Comunicazioni Sociali: Via Mazzini, 80 - Campobasso. Una volta registrati, si riceverà automaticamente ogni uscita mensile via WhatsApp.

Non ci sono più abbonati, ma lettori che scelgono di camminare con noi. Se desideri sostenere il nostro lavoro e aiutarci a migliorare, puoi contribuire con un'offerta libera, secondo le tue possibilità.

IL TUO AIUTO È PREZIOSO SAREMO FELICI DI ACCOGLIERE IL TUO CONTRIBUTO

DOVE INVIARE IL CONTRIBUTO:
Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Coordinate bancarie:

Banco BPM
IBAN: IT96N0503403801000000390995
Causale:

Intravedere per crescere insieme

PER INFO:
Ufficio per le Comunicazioni sociali
Telefono 0874 -60694
Palazzo 2 interno 3

**GRAZIE PER IL VOSTRO SOSTEGNO
E LA VOSTRA VICINANZA**

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

**Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso**

EDITORIALE di Ylenia Fiorenza	3-4
LE ALI DELLA MISTICA	5
ARTIGIANI DI SPERANZA, RESTAURATORI DI UMANITÀ, GENTE DI PRIMAVERA di Padre Gianpaolo Boffelli	6-7
IL PRIMO DOCUMENTO MAGISTERIALE DI LEONE XIV SULL'AMORE VERSO I POVERI di Ylenia Fiorenza	8-9
MISSIONE È SOLO PARTIRE? di Giuseppe Carozza	10-11
MISSIONARI DI PACE, COSTRUTTORI DI SPERANZA di Silvana Maglione	12-13
FRUTTI E PROSPETTIVE DEL DIALOGO CATTOLICO-PENTECOSTALE di Carmela Venditti	14-15
FEDE, PREGHIERA E TESTIMONIANZA PER UNA MISSIONE CHE COINVOLGE TUTTI di Luigi Malvatani	16-17
L'AMORE CHE CURA di Mariarosaria Di Renzo	18-19
LA SCUOLA "F. AMATUZIO" TRA MEMORIA E FEDE di Valentina Capra	20
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	21
COME ANNUNCIARE IL VANGELO IN UN MONDO IN CAMBIAMENTO di Mariagrazia Atri	22-23
COLORI, VOLTI E STORIE DI VITA PER UNA FESTA COMUNITARIA di Emanuela Puzo	24-25
DON ALDO È IL NUOVO PARROCO DI CAMPODIPIETRA di Luisa Cappelletti	26-27
MIRABELLO SANNITICO ABBRACCIA IL SUO NUOVO PARROCO DON GREGORY PAVONE ACCOLTO CON GIOIA Comunità Parrocchiale di Mirabello Sannitico	28
"DONO DI GRAZIA": UN GIUBILEO DI UNITÀ E SPERANZA di Gilda Fantetti	29
FERRAZZANO CELEBRA LA "PACE CON IL CREATO" di Gustavo De Angelis	30-31
BORCHI MOLISANI CASTEL DEL GIUDICE: MISSIONE RINASCITA di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Julien Liberta, Ginevra e Giovanni Baranelli, Gross-Gerau (Francoforte)	34-35

LA MISSIONE CI POSSIEDE

Ylenia Fiorenza

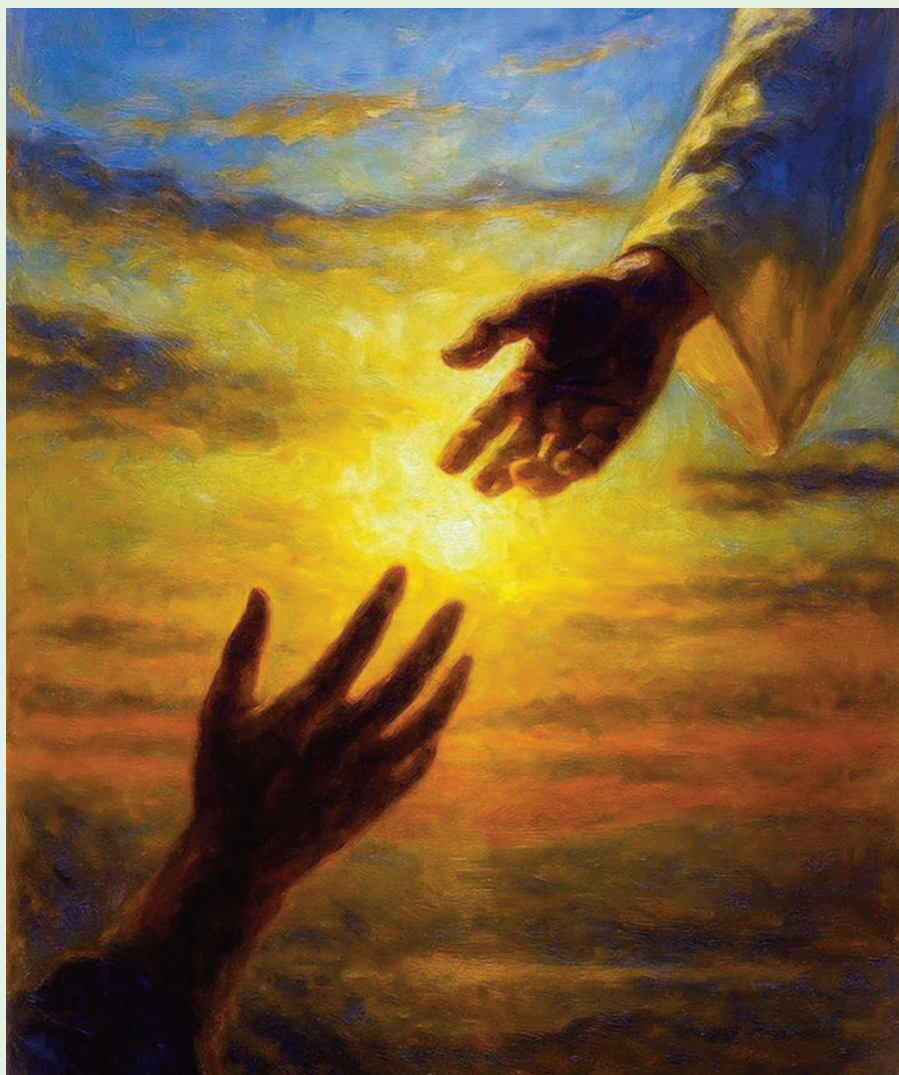
Il mese di ottobre riporta all'attenzione il tema, più che mai attuale, della missione della Chiesa nel mondo. La spinta a toccare le ferite dell'Umanità nasce dall'impegno a "non passare oltre", facendo sì che i valori del Vangelo maturino piuttosto con efficacia storica.

Lo scopo della missione è tutto da ricercare nel legame che la Chiesa ha con Cristo, nella consapevolezza che è l'agire dello Spirito che offre ad essa la prospettiva di come e di dove portare questa linfa. Per questo il Concilio ha rimesso al centro la *columna veritatis*: l'elemento costitutivo della Chiesa è proprio questo amore che ha la forza di raggiungere. È missionario chi si fa compagno di strada di quanti, per un motivo o per un altro, non riescono a tenere il passo e rimangono indietro. E questo deve partire dalle nostre comunità parrocchiali, perché, quando anche una sola famiglia è colpita da un dolore o da un dramma di tipo economico, tutta la comunità è responsabile ed interpellata. A nessuno manchi il necessario! E se dovesse mancare, diversi e possibili sono i modi per intervenire e provvedere. Solo allora possiamo veramente dire che la missione è *l'essenza e il fine* dell'esistere della Chiesa, ossia la sua credibilità.

Senza missione non c'è Chiesa!

Ogni volta che questo Amore di Dio è annunciato e testimoniato, si adempie il mandato universale della comunità cristiana nelle molteplici situazioni e implicazioni storiche. La Chiesa è l'Inviata alle genti. La comunità credente non si limita ad annunciare il regno di Dio, ma fa di tutto perché questo regno di giustizia e si speranza sia stabilito sulla terra, nel cuore di tutto il genere umano. È tempo di considerare questo, specie esaminando il rapporto Istat 2025, appena diffuso, che ci rivela il dramma di 5,7 milioni di italiani che vivono in povertà assoluta. Un dato in crescita, che corrisponde al 9,8% della nostra popolazione.

La povertà è sempre generata dall'indifferenza. È figlia delle avidità di "un paradigma politico aspro, fondato sul profitto più che sulla dignità umana", come ha denunciato Papa Leone, nel suo intervento alla sede



della Fao, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione e della Celebrazione dell'80° Anniversario della fondazione dell'Organizzazione. Il Pontefice nel suo discorso ha circostanziato e dettato tre precise linee programmatiche, sperando che tutte le organizzazioni internazionali le abbiano intese per farle proprie. Per prima cosa ha detto che *"non possiamo limitarci a proclamare valori, ma dobbiamo incarnarli"*. Successivamente si è soffermato sull'urgenza di *"riesaminare i nostri stili di vita, le nostre priorità e il nostro modo di vivere nel mondo di oggi in generale"*. E infine, con tono univoco, ha definito imprescindibile *"costruire una visione che faccia sì che ogni attore della scena internazionale possa rispondere con maggiore efficacia e tempestività ai bisogni reali di coloro che siamo chiamati a servire attra-*

verso il nostro impegno quotidiano". Su questa strada occorre che tutti, in ogni ambito, progrediamo, tralasciando vaghezze e ambiguità. Significativa è stata a riguardo la riflessione profonda offerta dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella sua dichiarazione, in occasione dell'incontro con Sua Santità Leone XIV, in visita ufficiale al Palazzo del Quirinale: *"Vecchie e nuove povertà – ha detto il Presidente – si contrappongono nel mondo a ricchezze sempre più smisurate"*. Di grande importanza è l'alleanza tra Chiesa Cattolica e Stato italiano, perché solo insieme si accresce la cultura del bene comune.

Sullo sfondo abbiamo l'esempio di san Francesco. Sfogliando la Vita Prima composta dal Beato Tommaso da Celano, suo primo biografo, troviamo riportato un particolare stra-



il volto con la manica, per non svelare la manna nascosta. Sempre frapponeva fra sé e gli astanti qualcosa, perché non si accorgessero del contatto dello sposo: così poteva pregare non visto anche se stipato tra mille, come nel can-tuccio di una nave.

Infine, se non gli era possibile niente di tutto questo, faceva un tempio del suo petto. **Assorto in Dio e dimentico di se stesso**, non gemeva né tossiva, era senza affanno il suo respiro e scompariva ogni altro segno esteriore» (II Cel., n. 94).

Come attesta questo frammento eminentissimo della vita del Santo patrono d'Italia, l'amore, nella visione cristiana, possiede in pieno il senso d'orientamento. La resistenza a questo porta inevitabilmente a quello che è richiamato più volte nella prima recentissima esortazione apostolica sull'Amore verso i poveri, a firma di Papa Leone, la *Dilexit Te*. Nel capitolo iniziale, al n.10, troviamo scritto infatti che: "le società in cui viviamo spesso privilegiano criteri di orientamento dell'esistenza e della politica segnati da numerose disuguaglianze e, perciò, a vecchie povertà di cui abbiamo preso coscienza e che si tenta di contrastare, se ne aggiungono di nuove, talvolta più sottili e pericolose".

L'orientamento che ci ha lasciato il Maestro Gesù è "andare verso l'altro", mentre quello del mondo è "andare contro l'altro".

Due polarità inconciliabili. Una che profuma di vita. L'altra che produce distruzione.

ordinario del Poverello d'Assisi: «Suo porto sicuro era la preghiera non di qualche minuto, o vuota, o pretenziosa, ma profondamente devota, umile e prolungata il più possibile. Se la iniziava la sera, a stento riusciva a staccarsene il mattino. **Era sempre intento alla preghiera**, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando beveva. Di notte si recava, solo, nelle chiese abbandonate e sperdute a pregare» (I Cel., n. 71). Un aspetto che, nella Vita Seconda, il Celano lo riporta rivelando più particolari riguardo il modo di pregare di san Francesco: «Cercava sempre un luogo appartato, dove potersi unire non solo con lo spirito, ma con le singole membra, al suo Dio. E se all'improvviso si sentiva visitato dal Signore, **per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola col mantello**. E se a volte era privo di questo, ricopriva



Foti di Paolo Giandotti - ANSA

DIO SI INCONTRA NELLA SEMPLICITÀ

Jean-Baptiste Porion Certosino

Brano tratto da "Amore e silenzio - Introduzione alla vita interiore"

Vivere la presenza soprannaturale di Dio per mezzo della fede, della speranza, della carità. Come vi si può arrivare?

Dio non sarebbe l'infinita Bontà e Sapienza se, ricercando ed esigendo la nostra intimità, non ci desse allo stesso tempo i mezzi necessari per comunicare con Lui. Tali mezzi dei quali noi possiamo essere assolutamente sicuri, e che ci permettono di entrare in contatto immediato con Dio, sono le virtù teologali e i doni che ci vengono con esse. Per mezzo della fede, noi aderiamo alla verità della vita divina che ci è proposta. Per mezzo della carità, questa vita diviene nostra.

Per mezzo della speranza, noi siamo certi, con l'aiuto della grazia, di viverla sempre di più e di ottenerne il possesso immutabile in cielo. Ecco l'essenziale di ogni orazione solida e profonda.

Invece di sparpagliare la nostra meditazione su questo o quel punto, invece di filosofare su Dio, moltiplicando gli sforzi dell'intelligenza, della volontà e dell'immaginazione, per farcene degli schemi, per rappresentarci delle scene, noi possiamo andare a Dio nella semplicità del nostro cuore:

«CercateLo con cuore semplice» (Sap 1,1). Nostro Signore stesso c'invita: *«Siate semplici come le colombe»* (Mt 10,16).

L'uomo è un essere complicato e sembrerebbe, purtroppo, che egli cerchi di divenire ancora più complicato perfino nelle sue relazioni con Dio. Dio, invece, è la semplicità assoluta. Più noi siamo complicati, più rimaniamo lontani da Dio; e nella misura, invece, in cui noi diverremo semplici, ci potremo avvicinare a Lui. Abbiamo visto che Dio, nostro Padre, è presente in noi. Un bambino, per parlare con suo padre, va forse a prendere un manuale di corrispondenza o un codice di belle maniere?

No, il bambino parla con semplicità, non cerca frasi fatte, né si perde in formalismi. Facciamo lo stesso col nostro Padre celeste. Nostro Signore ce l'ha detto: *«Se*



non vi convertirete e non diverrete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Si stanca forse una madre ad ascoltare il proprio figlio che le dice: *«Mamma, io ti voglio bene»?*

Lo stesso succede con Dio: più la nostra preghiera è infantile, e più piace a Dio. Perché è Lui stesso che ha scelto, tra tutti, questo nome di Padre: *«E che voi siate figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito*

del suo Figlio che grida: Abbà, Padre» (Gal 4,6). Ed è ancora Lui che pone nella nostra bocca le parole ispirate della Sacra Scrittura e i testi liturgici.

Quale sarà dunque la nostra preghiera? Semplicissima, la più semplice possibile.

Ci metteremo in ginocchio e faremo con tutto il cuore gli atti di fede, di speranza e di carità. Non c'è metodo di meditazione più sicuro, più elevato e più salutare.

ARTIGIANI DI SPERANZA, RESTAURATORI DI UMANITÀ, GENTE DI PRIMAVERA

Riscoprire il senso profondo della “mission” cristiana tra slogan moderni e radici spirituali

Padre Gianpaolo Boffelli

MISSION IMPOSSIBLE
O POSSIBLE?!

“Mission Impossibile?!”. È proprio così?! Bella domanda. In gioco non c'è tanto la serie cinematografica e la relativa saga che tutti noi conosciamo e che ha riscosso successo di critica e pubblico nell'arco di tempo che va dal 1996 ad oggi, 2025, né tantomeno il sesto film *Mission: Impossibile – Fallout*, pubblicato a luglio 2018, che è stato il più redditizio della serie, bensì il tema e la dimensione della “mission”.

Anche qui, non della “mission” a cui il linguaggio e i contesti attuali ormai fanno riferimento e ci hanno abituato. Sì, perché ormai qualsiasi azienda, o associazione, o movimento arriva a definire e a dichiarare la propria “mission aziendale-lavorativa”: in parole semplici, ciò che fa, per chi lo fa e come lo fa nel presente.

Il tutto grazie alla condivisione delle decisioni strategiche e alla collaborazione sinergica dei singoli lavoratori o membri che rendono fattibile e concreto il suo raggiungimento e la sua realizzazione attraverso il proprio impegno quotidiano.

La “mission”, di fatto, realizza nel presente quella che è la “vision” (= la visione), l'aspirazione propria del team aziendale o del movimento, chiaramente orientata e proiettata al futuro e sempre pronta a rispondere e a mantenersi al passo con i cambiamenti e le evoluzioni in atto. Mission, vision, fallout, impossibile-possibile: concetti, strategie, dimensioni che sono ormai divenuti di uso comune e corrente e – mi si permetta – “sdoganati” dal linguaggio e dall'ambito religioso, nella fattispecie cristiano... da dove, senza voler peccare di modestia, sono sorti e nati. Tutti li comprendono, li capiscono, non si sorprendono.

Invece le cose cambiano un po' quando si tratta di cogliere e leggere gli



stessi concetti, e soprattutto il concetto di “mission”, nel loro alveo natò e di abbracciarli e viverli oggi nel nostro cammino di credenti. Qui – spero di non sbagliarmi – credo siamo tutti un po' in difficoltà, inciampiamo... non ci appaiono così nitidi e così vivibili. Se dovessimo chiederci a caldo qual è la “mission” della Chiesa o quale è la mia/nostra “mission” come credenti, non è da escludere che andremmo facilmente nel pallone e in confusione! Tutt'al più, e alla meglio, riusciremmo a balbettare qualche frase e a pronunciare qualche affermazione della serie o del tipo “siamo chiamati ad essere missionari di speranza”, visto l'anno giubilare in corso. Citare la speranza e unirla alla missione è un'operazione più che lodevole e dignitosa, tanto più che di speranza ne abbiamo bisogno tutti e tanto più che la speranza è una delle tre virtù teologali. Almeno possiamo dire di riuscire a riscoprire in parte la gioia della nostra fede, ma soprattutto a fare centro nella nostra disanima!

Per molti appare evidente una cosa: la connessione terminologica e concettuale di “mission” con “missionarietà” o, ancor meglio, con la persona dei “missionari”: è risaputo e conosciuto il fatto che ci sia una “Giornata Missionaria” che ormai da decenni,

come Chiesa, celebriamo proprio nella terza domenica del mese di ottobre, da sempre connotato come mese “mariano e missionario”. Si tratta di una giornata di preghiera e di raccolta di offerte per sostenere fattivamente l'impegno dei missionari. Accanto a questa evidenza c'è pure la percezione diffusa che la “mission” sia di pertinenza e spettanza della comunità cristiana: sia “un impegno” comunitario e non tanto e prima di tutto individuale; sia cioè – per rifarci al linguaggio di cui sopra – una “questione aziendale” del team “Chiesa”.

Ma di fatto dove nasce la “mission”?! Qual è la sua culla?! Belle domande anche queste. Certamente, tra le righe emerge un'esigenza: quella di ridare chiarezza e concretezza alla “MISSION” credente (alla dimensione missionaria della vita cristiana e della nostra vita di fede, sia comunitariamente che singolarmente). E per fare questo dobbiamo, con semplicità, riandare e ripartire dal suo “abc”.

La “mission” credente nasce dall'incontro con Cristo, nel giorno del nostro battesimo. È proprio con il battesimo che ognuno di noi diviene “cristiano”. Concretamente, cosa significa questo? Basti andare a ciò che “cristiano” risulta essere nella nostra grammatica: è un

aggettivo che deriva e fa riferimento al sostantivo “Cristo”. Essere e divenire “cristiani” è divenire “come Cristo”, divenire come Lui che è “re-profeta-sacerdote”! “Re”, cioè essere dei “signori”, quindi vivere con “signoristile” la nostra vita di figli di Dio. “Sacerdoti”, e lo si è espletando uno dei compiti propri del sacerdote, quello di “celebrare”: siamo chiamati a “celebrare” con la nostra vita e nella nostra quotidianità le meraviglie dell’Amore di Dio. E infine “profeti”, cioè testimoni. Proprio qui si innesta la dimensione “missionaria e profetica” (della “martyria”) di ogni battezzato, data semplicemente dall’adesione a Cristo. Ognuno di noi, in quanto battezzato, sceglie di aderire a Cristo, di assumere Cristo come punto di riferimento fondamentale della propria vita: come criterio del proprio pensare (mente), del proprio amare (cuore), del proprio agire (piedi e mani). Comprendiamo bene allora come la “dimensione missionaria” sia parte integrante e dimensione fondamentale che inerisce ed esprime il “DNA” dell’essere credenti. Ma che tipo di “martyria” (testimonianza) è e che tipo di “martyria” siamo chiamati ad offrire? È una testimonianza di fede (= della nostra relazione personale con Cristo), che viene attuata attraverso la carità e la fraternità. Quindi non trattasi di proselitismo: essere missionari non vuol dire e non ha come finalità quella di fare nuovi “adepti” (= seguaci). Non solo, essa deve essere attuata in ogni ambiente che frequentiamo, nessuno escluso.

Un “excursus”, quello appena terminato, sintetico ma spero interessante. Mi viene da dire: tutto molto bello, tutto molto chiaro, almeno me lo auguro. Il rischio, come sempre, è che si rimanga a livello concettuale e teorico e la nostra vita rimanga fuori o al balcone. Occorre allora planare sulla realtà e domandarci: come posso e come possiamo concretizzare la nostra “mission” di credenti nella vita di tutti i giorni?! Ulteriore e bella domanda anche questa, accanto a quelle già viste e proposte. Le risposte potrebbero essere varie e variegata. Faccio una scelta: quella di attingerle ed estrapolarle dal Messaggio che Papa Francesco, il 25 gennaio 2025, ha preparato proprio per la XCIX Giornata Missionaria Mondiale 2025. Lì vi sono alcune espressioni significative, difficili da dimenticare ma facili da ricordare... anche se impegnative da applicare: noi però non ci perdiamo d’animo!

Ecco le sue provocazioni.

La prima: occorre che ogni credente



diventi e si impegni ad essere “artigiano” di speranza e “restauratore” di umanità, in un’umanità spesso distratta e infelice. Ci chiede di essere fattivamente cesellatori, curatori, animatori, promotori di speranza e di umanità, con la nostra prossimità e presenza fatta di gesti-parole-azioni che abbiano il profumo e il marchio dell’incoraggiamento, della sprone, della prospettiva, della forza d’animo, della determinazione, della pazienza. L’input ci richiama e risveglia in noi l’impegno nel presente e la fiducia nel “futuro”. In termini teologici: dell’*hic et nunc* (= del “già e non ancora”). Per affrontarlo e viverlo, diventa allora ineludibile da una parte prepararsi e formarsi, e dall’altra rinnovarsi e rinnovare la spiritualità pasquale (attraverso la partecipazione all’Eucaristia, il Triduo Pasquale e l’intero itinerario dell’Anno Liturgico).

La seconda: occorre essere “gente di



primavera” (mi verrebbe da dire “non di autunno e di inverno!”). La primavera è per eccellenza la stagione del risveglio, il tempo che segna concretamente la nuova germinazione. Basterebbe porre gesti capaci di “rinnovare e risvegliare” la vita (anche la nostra vita cristiana) in noi e negli altri (soprattutto in chi abbiamo accanto). Basta, e basterebbe, anche solo mantenere e donare uno sguardo pieno di speranza e dividerlo con gli altri. Quanti “visi pallidi” o quanti “tori seduti” si aggirano nei nostri contesti familiari ed ecclesiali!

E infine la terza: occorre essere e divenire sempre di più “uomini e donne di preghiera”, perché «la persona che spera è una persona che prega». Pregare è la prima azione missionaria e, al contempo, «la prima forza della speranza» (Catechesi, 20 maggio 2020), scintilla che, attraverso la Parola di Dio e i Salmi, diventa capace di divenire un grande fuoco, che illumina e riscalda tutti attorno.

Che dire dopo tutte queste provocazioni e considerazioni?!

Una “Mission”, quella credente, una “Mission”, la nostra, bella e nutrita, chiamata quindi e in grado di esprimere e di incarnare la “vision” cristiana, soprattutto vocata ad essere espressione di una fede più matura e contributo in vista di una maggiore comunione di preghiera e di azione, anche nelle nostre comunità. È chiaro che non possiamo sottrarci, proprio a motivo della sua inerente al nostro DNA.

A ciascuno di noi allora raccogliere tale sfida! Certamente, con l’aiuto dall’Alto e di casa, una **mission possibile!** Buona partenza, o meglio, ri-partenza, buon impegno ad ognuno di noi!

«TI HO AMATO» (AP 3,9)

*Vivere il Vangelo per costruire relazioni autentiche
in una società più umana*



Ylenia Fiorenza

Lungo le corse quotidiane, a tutti è necessaria una sosta, un viaggio interiore per ritrovare la rotta. Una direzione che ci riporta presso le “acque tranquille”, come ci ricorda il salmo 23; ad una conversione che rigenera relazioni spezzate, che guarisce dalle ingiustizie, che ricomponе ogni lacerazione e riconduce l’Umanità alla forza dello Shalom. Merita perciò molta attenzione e ammirazione la **prima esortazione apostolica del Santo Padre Leone XIV sull’Amore verso i poveri**, in particolare per il significato del titolo che essa porta, tratto da un versetto del Libro dell’Apocalisse, scritto da Giovanni intorno al 95 d.C., sotto la persecuzione sotto Domiziano. Il versetto cui fa riferimento Papa Leone si trova, infatti, nella lettera rivolta alla chiesa di Filadelfia. In questo brano notiamo come l’evangelista Giovanni sostiene e rincuora la comunità oppressa di Filadelfia, che era una città piccola e spesso ferita

**«La fede è autentica
solo quando si fa amore concreto per i poveri.»**

da terremoti, fondata intorno al 140 a.C. Il suo nome significa “amore fraterno”, proprio a rivelare che la caratteristica principale della stessa comunità era la missionarietà. L’immagine di questa comunità, conosciuta come “porta aperta”, rivela la sua fedeltà alla Parola del Veritiero, che è un titolo messianico di Gesù. Già questi dettagli iniziali ci fanno intravedere i richiami contenuti nell’esortazione.

La fede è autentica se si fa amore per i poveri. L’Esortazione, firmata da Papa Leone XIV il 4 ottobre 2025 e pubblicata il 9 ottobre 2025, è il suo primo documento magisteriale e porta a compimento, come Leone XIV ha precisato all’inizio del testo, un progetto iniziato da Papa Francesco, in continuità con l’Enciclica *Dilexit nos* (2024). Anche questo è un dettaglio che porta il sigillo della comunione, della continuità fra-

terna, sotto la guida dello Spirito Santo. La *Dilexi te* è composta da un’introduzione, si sofferma sulle radici bibliche, fa esplicito riferimento alla tradizione patristica, e si rivolge alla società contemporanea con appelli che riportano al tema centrale: l’amore inseparabile tra fede e servizio amorevole ai poveri. denunciando le iniquità, i peccati che colpiscono gli innocenti, generando nuove e drammatiche povertà. I capitoli parlano di come **l’amore per Dio è sempre amore per i fratelli**, specie per chi soffre o è vittima dei soprusi del potere. L’esortazione non denuncia soltanto le disuguaglianze globali, ma esorta ad un impegno urgente e mondiale per affrontare le cause profonde delle innumerevoli e sempre più spietate oppressioni che non tengono conto della dignità, della libertà, del dono supremo della vita delle persone. Leone XIV ci presenta



«I poveri non sono un'emergenza da gestire, ma il volto di Cristo da riconoscere.»

i poveri come il «sacramento» di Cristo, attraverso cui Dio si rivela: *“La realtà è che i poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo”* (n.110). I poveri sono insieme destinatari di carità e maestri di fede che insegnano alla Chiesa a incontrare Gesù, a riconoscerlo in chi è nel bisogno.

Ecco alcuni passaggi che possono diventare veri argomenti di approfondimento o di dibattito nella nostra realtà diocesana:

1. I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta (n.14).
2. Bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana (n.15).
3. L'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio (n.26).
4. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro (n. 41).
5. Quando la Chiesa si inchina per spezzare le nuove catene che legano i poveri, diventa un segno pasquale (n.61).
6. L'esempio della povertà di vita accompagna la Parola predicata (n.66)

7. L'educazione cristiana non forma solo professionisti, ma persone aper-

te al bene, al bello e alla verità (n.72).
8. Nella misura in cui Dio riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti (n.97).

9. Non di rado il benessere rende ciechi, al punto che pensiamo che la nostra felicità possa realizzarsi soltanto se riusciamo a fare a meno degli altri (n.108).

10. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla (n. 120).

Per addentrarci nella *Dilexit te* partiamo allora dall'intendere la famosa beatitudine recitata dal Cardinale Martini: ***“Beata la Chiesa perché è povera, beata la Chiesa per la sua povertà, perché è tutta dono di Dio e di Cristo, beata la Chiesa perché tutto ciò che ha è Cristo continuamente e misteriosamente operante in essa!”***

(Foto dal web)



MISSIONE È SOLO PARTIRE?

Come sentirsi missionari rimanendo “fermi” nella propria parrocchia

Giuseppe Carozza

È ormai consuetudine, da decenni, nella vita della Chiesa universale, dedicare il mese di ottobre non solo alla devozione del Santo Rosario, ma anche a una sorta di sensibilizzazione collettiva verso il tema e la realtà delle *missiones ad gentes*, cioè verso i popoli ancora lontani dall'annuncio di Cristo.

All'interno dell'Anno giubilare, che stiamo vivendo ormai nella sua fase discendente e dedicato — come ormai noto — in maniera particolare a ravvivare la virtù della speranza, la riflessione sul carattere missionario della realtà ecclesiale appare evidente, tanto da non poter non trovare una sua precisa collocazione. Non solo sul piano delle iniziative temporali che continuano a scandirne il percorso, ma soprattutto come occasione di una riflessione — a nostro modesto avviso — sempre più necessaria sul senso stesso dell'essere *missionari* oggi, all'interno delle nostre realtà di appartenenza.

In tale prospettiva, è infatti di fondamentale importanza incanalare il carisma e il dono dell'annuncio cristiano avendo presente che, volenti o nolenti, ad aver bisogno di una rinnovata *marturìa* — ovvero testimonianza evangelica — non siano più soltanto le genti del cosiddetto “terzo mondo” (come si usava dire con enfasi oratoria alla fine del secolo scorso), ma proprio le nostre realtà parrocchiali. Forse anche quelle della nostra stessa diocesi (spero, evidentemente, di sbagliarmi in tale previsione), oggi alle prese con una crisi di identità senza precedenti circa il loro ruolo e la loro vocazione.

A questo proposito, mi tornano in mente alcune espressioni pronunciate lo scorso 5 ottobre da **papa Leone XIV** in piazza San Pietro, in occasione del Giubileo delle Missioni associato a quello dei Migranti. Credo sia opportuno riportarle nella loro interezza per la profondità e l'attualità del loro contenuto:

«Se per lungo tempo — afferma il



**Papa Leone XIV invita
a superare l'idea della missione come “partire”
e a riscoprire il valore del “restare”**

Pontefice — alla missione abbiamo associato il “partire”, l'andare verso terre lontane che non avevano conosciuto il Vangelo o versavano in situazioni di povertà, oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande sono loro a venire verso di noi. Ce lo testimonia — conclude Leone XIV — la storia di tanti nostri fratelli migranti».

Non è difficile cogliere in queste parole un cambiamento radicale dell'orizzonte dell'evangelizzazio-

ne. La missione, per mettersi in linea con i tempi moderni e le sue forme variegata di comunicazione, è oggi chiamata a tracciare nuove frontiere.

Il Papa, da un lato, chiede «una rinnovata cooperazione missionaria tra le Chiese per rendere il cristianesimo più aperto»; dall'altro, spiega che oggi non si tratta tanto di *partire* come i missionari del passato, ma di «*restare per annunciare Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà*», restare «senza rifugiarci nella co-

modità del nostro individualismo».

Ma, aggiungiamo modestamente noi, è fondamentale anche **guardare in faccia, senza paura**, i poveri, i fragili, i desiderosi di speranza che esistono (e come...) anche tra i vicoli delle nostre piccole comunità parrocchiali.

Fa davvero tanta tristezza — e lo diciamo senza alcuna venatura polemica né, tanto meno, con l'intento di accusare alcuno — constatare come stia venendo meno, sempre più, all'interno delle nostre realtà parrocchiali, quello **spirito missionario** così vivo fino a non molti decenni fa. Spirito che induceva numerose persone a incontrarsi, magari con il proprio parroco, per programmare un'attività di evangelizzazione o una semplice catechesi a beneficio di giovani, adulti o anche di coloro

«Essere missionari oggi significa accorgersi del bisogno dell'altro, anche all'interno della propria comunità, e agire con compassione e solidarietà.»

“partire” restando, accorgendosi che un malato della propria comunità potrebbe desiderare una parola di conforto; rinunciare, magari, a una sagra estiva dal carattere unicamente *godereccio* — utile solo a far dimenticare (per qualche ora) la povertà di famiglie che, forse a pochi metri dalla parrocchia, non trovano il coraggio di chiedere aiuto.

Possono sembrare dure, queste osservazioni. Ma sono un modo

di rado si frappongono ostacoli: vengono dimenticati o addirittura **emarginati** nella loro volontà di servire il Regno e la Parola.

Alla luce di queste considerazioni — e di queste domande, forse un po' provocatorie ma sincere — appare evidente come la vocazione missionaria della Chiesa e del singolo discepolo, **consacrato o laico**, conservi tutta la sua validità e il suo peso.

È fondamentale, dunque, che anche nel piccolo delle nostre parrocchie si **ridesti questo spirito dell'annuncio**, rimettendo al centro il tesoro più prezioso della nostra tradizione: **il Vangelo**.

È questo, infatti, l'unico e formidabile strumento capace di **tenere unite le nostre comunità**, anche attraverso la radicalità di alcune sue esigenze. È dal riconoscersi in esso che nasce la **vera conversione** di ciascuno e la **gioia di annunciare** anche a chi ci è *prossimo* quanto sia bello dirsi cristiani — e comunicarlo agli altri, pur con i nostri limiti e la nostra mancanza di coraggio.

«Rimettere al centro il Vangelo: l'unica via per rinnovare lo spirito delle comunità parrocchiali è tornare all'essenza dell'annuncio evangelico.»



che, impossibilitati dalla malattia, non potevano recarsi in chiesa.

Si dirà: *i preti sono sempre di meno e devono fare i salti mortali per assicurare un minimo di attività pastorale...* È vero. Ma è altrettanto innegabile che, talvolta, una certa **pigrizia spirituale** accompagni la missione religiosa di quei pastori d'anime che riducono l'annuncio della Parola e la pratica sacramentale a semplice “lavoro” da portare avanti — magari — come una pratica amministrativa.

Essere *missionari* nel vero senso della parola è anche questo:

per richiamarci alla **responsabilità verso il bisogno altrui**, che troppo spesso ignoriamo — per convenienza o perbenismo — fingendo che vada tutto bene.

D'altra parte, la missione evangelizzatrice della Chiesa — lo sappiamo — è un valore affermato fin dal Concilio Vaticano II come **doveroso anche per il laicato**. Certo, con cristiani *impegnati e motivati*, non con il primo venuto. Eppure, anche in questo campo, quanti **pregiudizi** ancora resistono! Dinanzi a credenti sinceramente disposti e ben formati, mossi dal solo desiderio dell'annuncio, non



MISSIONARI DI PACE, COSTRUTTORI DI SPERANZA

*Coscienze risvegliate,
voci che rompono il silenzio su Gaza e sulla cultura della guerra*

Silvana Maglione

DEFINIZIONE

Il mese di ottobre, quasi alle porte, è stato denso di avvenimenti. Non si vedevano da anni piazze così gremite alle manifestazioni (Roma, 4 ottobre, con oltre un milione di partecipanti a sostegno della Palestina; 12 ottobre Marcia per la Pace Perugia-Assisi, oltre 200 mila presenze, la più partecipata di tutte; live motive: *Fraternità*) a causa del perdurare del disumano sterminio di un popolo, quello palestinese.

Non “un lungo weekend”, ma ampia e variegata partecipazione degli “incorreggibili zoccolanti” alle manifestazioni che, pur avendo fatto sorridere qualcuno e pur se definiti “utili idioti di turno e usati come spalla per i disegni politici dell'opposizione”, hanno deciso di testimoniare il loro impegno per la costruzione della pace e di essere missionari di pace, missionari di speranza.

“La pace senza un'educazione basata sul rispetto e sulla conoscenza dell'altro non ha valore né futuro. Se non vogliamo costruire una civiltà dell'antifratello, dove “l'altro diverso” è banalmente percepito come un nemico, se al contrario vogliamo costruire questo mondo tanto desiderato dove si assume il dialogo come via... allora la strada da seguire è quella dell'educazione al dialogo e all'incontro.”

(Papa Francesco, IV Congresso Internazionale sull'Islam, Abu Dhabi, 4 febbraio 2024)

Attraverso gesti di vita quotidiana, di dialogo, di riconciliazione, i partecipanti hanno portato un messaggio di impegno duraturo, anche in ambito sociale, con la promozione della cultura della pace, creando ponti.

Donne, bambini, uomini, persone di una certa età, soprattutto giovani, scuole, gruppi, associazioni, laiche



**«La pace non solo come assenza di guerra,
ma come processo educativo e trasformativo,
da costruire ogni giorno nei luoghi di vita quotidiana»**

e religiose, hanno dichiarato che la pace non si conquista una volta per tutte, ma va difesa. È un obiettivo da raggiungere.

Abbiamo assistito a un risveglio delle coscienze, ormai sopite, a un sussulto di umanità.

L'impulso al risveglio delle coscienze è stato certamente dato dalla missione umanitaria della *Global Sumud Flotilla*, che ha coinvolto attivisti di oltre 44 paesi con l'intento di rompere il blocco forzato degli aiuti umanitari a Gaza, imposto da Israele contro i Palestinesi, ridotti, dopo oltre due anni di sofferenze e vessazioni, allo stremo.

A gran voce le piazze, non solo italiane, anche quelle locali, hanno invocato la pace per tutte le popolazioni martoriate da prepotenti e cinici affaristi, che, pur di accrescere

i loro poteri, non hanno esitato a lucrare utilizzando “la fame come arma, crimine di guerra, da condannare senza eccezioni” (Papa Leone IV). Si è deciso di non restare in silenzio davanti al massacro di Gaza.

Il disarmo comincia dalle coscienze, perché “la pace vive delle adesioni, sia pure singole ed anonime, che le persone le danno” (Paolo VI).

Anche Campobasso, attraverso un movimento nato dal basso dalla società civile, ha fatto sentire la sua voce con una consistente partecipazione sia alla manifestazione di Roma che alla Marcia per la pace Perugia-Assisi: oltre 100 gli aderenti.

ALLORA, LA PACE COS'È?

Certamente non è solamente assenza di guerra tra popoli, né una pausa tra una guerra e l'altra. La si

«Quello che mi affligge di più è il terrore di dover ripetere, in un mondo di sordi, le stesse argomentazioni contro la guerra, di dover risentire le filastrocche sul pacifismo a senso unico, di dover rispondere che il pacifismo si desta solo quando c'è puzza di America. E poi il dover constatare che gli interessi economici prevalgano sui più elementari diritti umani»

(don Tonino Bello)

può declinare in tanti modi: con la libertà, la giustizia, la povertà, la solidarietà, l'equità sociale, l'economia, la cura del creato, il dialogo, il riconoscimento delle differenze, che sono un valore.

Secondo papa Francesco "i processi effettivi di una pace duratura sono innanzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana" (*Fratelli Tutti*) e farsi missionario di pace.

I LUOGHI DELLA PACE

La famiglia, prima agenzia di cura ed educativa, è il luogo per eccellenza dove si insegna e s'impara la pace, quale sentimento identitario di società solidale ed equa.

I luoghi di lavoro, la politica, le chiese, le istituzioni sono sedi privilegiate di partecipazione e responsabilizzazione dove poter creare le condizioni per una convivenza pacifica, perché la pace è conquista, impegno, cammino, un processo.

Utopia? Forse, ma la speranza fonda

le sue basi sulla capacità di creare una società più vivibile e fraterna.

"La violazione dei diritti umani, il problema della fame che investe popoli interi, la corsa alle armi ed il commercio clandestino di esse, la logica di guerra sottesa a molte cosiddette scelte di civiltà, gli scudi stellari, certe visioni economiche... sono forme di peccato. Non possono perciò considerarsi temi estranei alla predicazione del Vangelo."

(don Tonino Bello)

La promozione della cultura del dialogo, del riconoscimento e del rispetto reciproco è strettamente connessa alla pace disarmata e disarmante e ai missionari di pace che la diffondono in tutti gli ambiti, con cammini di speranza, con particolare incidenza nel mese missionario, con una visione profetica in tempi di conflitti, perché, come diceva papa Francesco, siamo una sola famiglia umana.

SFIDE

La cultura della pace va rafforzata, in un tempo in cui l'indifferenza e

l'egoismo sono dilaganti, anche nelle nostre comunità e nelle nostre pastorali. Se così fosse, essere artigiani, costruttori di pace, assumerebbe una dimensione missionaria che creerebbe ponti di solidarietà e non solo muri, in grado di fermare i "venti di guerra".

Occorre rafforzare una cultura della pace che appare ancora debole, attraverso l'educazione alla convivenza civile e democratica, formando cittadini responsabili e consapevoli, in grado di avere un pensiero critico.

Il 12 ottobre, alla Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fraternità, hanno camminato insieme, lungo 24 chilometri, diverse generazioni accomunate dal desiderio di contribuire alla costruzione di un mondo migliore, fondato sul valore della pace come valore universale, da opporre alla cultura della guerra.

Un serpentone colorato di bandiere della pace, della Palestina e di Israele – e non solo – annodate in segno di unicità, ha evidenziato che la pace si costruisce insieme, in maniera sinodale.



FRUTTI E PROSPETTIVE DEL DIALOGO CATTOLICO-PENTECOSTALE

*Dal cuore dell'ecumenismo
un cammino trentennale di preghiera e fraternità*

Carmela Venditti

Il fenomeno del pentecostalismo nel mondo è divenuto, negli ultimi tempi, oggetto di profondo interesse grazie all'apporto di Papa Francesco, che ha dato particolare e personale attenzione a questa dimensione vitale del cristianesimo contemporaneo. Le sue attenzioni cominciarono già nella diocesi di Buenos Aires, quando era cardinale e partecipava agli incontri di migliaia di cristiani cattolici e pentecostali che si riunivano nel nome del Signore per pregare insieme (io stessa testimone al Luna Park di Buenos Aires, anno 2006).

Una "corrente di grazia", come affermò il card. Suenens, membro della Commissione Centrale per la preparazione dei lavori al Concilio Ecumenico Vaticano II, per lo sviluppo del programma incentrato sul dialogo con i fratelli separati. Questa corrente di grazia ha attraversato tutte le Chiese d'Occidente e quelle che da esse hanno avuto origine, apportando un cambiamento epocale.

Il fenomeno è stato a lungo ignorato dall'ecumenismo ufficiale delle Chiese storiche, ma negli ultimi anni è stata costituita, all'interno del Dicastero per l'unità dei Cristiani, una Commissione Internazionale che cura proprio il dialogo cattolico-pentecostale.

In Italia, gli studi sul pentecostalismo sono minimi, ma è presente da anni una piattaforma di dialogo cattolico-pentecostale che, nei primordi, ha agito in sordina: la CCI, **Consultazione Carismatica Italiana**, fondata a Bari nel 1992 dal Presidente della Comunità di Gesù, prof. Matteo Calisi, e dal pastore Rev. Giovanni Traettino, vescovo della Chiesa Pentecostale della Riconciliazione di Caserta. Oggi la piattaforma si sta allargando ed è attenzionata da diversi vescovi.

In modo profetico, i due fondatori hanno avvertito l'urgenza di creare questa piattaforma intitolata "Per un dialogo fraterno", che ormai dura da



oltre 30 anni e che fedelmente si rinnova ogni anno, vedendo la partecipazione di un numero crescente di persone che pregano insieme e si interessano ai temi proposti e sviscerati negli incontri annuali.

Il recente appuntamento organizzato dal 17 al 18 ottobre scorsi a Bari ha accolto un forte contributo di due membri della Commissione Internazionale per il Dialogo cattolico-pentecostale presso il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani della Santa Sede: il dehoniano e teologo padre **Marcial Maçaneiro**, docente di teologia ecumenica in quattro continenti, membro di vari organismi ecumenici, venuto dal Brasile (che ho avuto il piacere di conoscere personalmente nei miei viaggi missionari in America Latina), e il dott. **Dale M. Coulter**, vescovo della Church of God e docente alla Pentecostal Theological Seminary di Cleveland, Tennessee, USA.

Entrambi hanno ripreso il tema già sviluppato nella Commissione Internazionale: «**Lex orandi, lex credendi. Adorazione, preghiera e vita cristiana**», approfondendo i frutti e le prospettive del Dialogo Internazionale Cattolico-Pentecostale, nonché la dimensione profetica e ministeriale di tutti i cristiani, quale sfida spirituale ed ecclesiale del nostro tempo.

La quinta sessione della settima fase

si è tenuta in Québec, Canada, dall'11 al 17 luglio 2025. L'obiettivo del dialogo, iniziato nel 1972, è promuovere il rispetto e la comprensione reciproca in materia di fede e pratica. Il gruppo ha iniziato a preparare la **Bozza Finale** della fase attuale, che include tra i suoi argomenti: *kerygma/proclamazione e fede cristiana; preghiera/culto e vita cristiana; sacramentalità e vita cristiana*.

Considerando che il solo movimento pentecostale di matrice evangelico-protestante, nel senso lato, rappresenta in termini numerici la seconda comunità cristiana nel mondo dopo la Chiesa cattolica – come afferma il cardinale Koch, prefetto del Dicastero per l'unità dei cristiani – ci troviamo di fronte a un fenomeno di così ampia espansione che non si può più trascurare né ci può lasciare indifferenti.

Il dialogo ecumenico con il mondo pentecostale, nel senso più ampio, abbraccia cattolici, evangelici, pentecostali, ortodossi, anglicani, le nuove Chiese carismatiche non denominazionali e persino gli ebrei messianici, e rappresenta il 27% dell'intera cristianità nel mondo.

Oggi è quel segno concreto dell'azione dello Spirito Santo che continua ad operare per sanare le divisioni e aprire nuove vie di conciliazione e di unità tra i credenti, espressione

concreta della profezia di Gioele 3: "Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni..."

Il prof. Calisi, coordinatore del dialogo fraterno della CCI e ambasciatore di riconciliazione nel mondo, sottolinea che è:

"Una realtà viva che si va diffondendo sempre più e che non può essere né ignorata né considerata marginale: un fenomeno che, in modi diversi e con intensità variabile, ha toccato centinaia di milioni di credenti in Cristo di tutte le confessioni cristiane, e decine di milioni all'interno della stessa Chiesa cattolica."

Padre Marcial Maçaneiro, nel suo intervento, ha sottolineato come "I battezzati ricevono il dono dell'unità, ma ciò che manca è la conversione per essere in condizione di ricevere il dono dato, affinché si trasformi in vita."

Ha affermato che questo dialogo, dal 1972 a oggi, ha compiuto un cammino di maturità, arrivando al tema della grazia presente nella Chiesa. La stessa grazia si manifesta nella coerenza fra ciò che crediamo, ciò che viviamo e ciò che preghiamo.

Nel dialogo tra cattolici e pentecostali, quindi, tra la *lex orandi* e la *lex credendi*, si è riscoperta soprattutto la *lex vivendi*:

"Preghiamo quello che viviamo, viviamo quello che professiamo, professiamo quello che preghiamo — e diventa un circolo che si rialimenta. Questo è un effetto della grazia, e la grazia è la presenza di Dio stesso in mezzo a noi."

Tra i frutti del dialogo, padre Marcial ha citato:

La fraternità ritrovata

La fiducia

L'incontro fecondo

L'esercizio comunitario della preghiera e l'adorazione

La rilettura memoriale delle rispettive esperienze ecclesiali

Lo sguardo coraggioso sulle incomprensioni e le ferite

L'apertura reciproca e la disposizione penitenziale

La condivisione della vita nella grazia

La vocazione comune in Cristo

Il mutuo riconoscimento come discepoli di Gesù

L'unità come dono e vocazione

Il dialogo come «laboratorio» di ecumenismo spirituale



Ha ribadito che l'unità non è un prodotto di una commissione, ma il frutto della testimonianza di una vocazione all'unità.

"Condividere una vocazione non è un discorso teorico: i concetti sono al servizio dell'esperienza."

Le **prospettive**, secondo i relatori, indicano che il dialogo permette di testimoniare ciò che unisce e non ciò che divide. Si prende coscienza che **la divisione è un peccato**, e il dialogo è una **risposta alla grazia**.

Si analizza il linguaggio dottrinale, riconoscendone differenze e convergenze alla luce della Sacra Scrittura, in attenzione al percorso culturale delle Chiese. Si approfondisce il **mistero della Chiesa e la sua missione nel mondo**, alla luce del Nuovo Testamento e della storia, per sviluppare il tema dei **carismi in rapporto ai ministeri**, mirando al servizio/testimonianza e superando ogni forma di clericalismo.

Si incoraggiano programmi formativi, locali e regionali, per la ricezione dei risultati del Dialogo, rinnovando la formazione ecumenica delle comunità, e favorendo, con risorse adeguate, l'impatto di tali risultati nelle realtà locali.

Lo scopo è **assumere localmente il dialogo**, in contatto con le nuove ge-

nerazioni, in ambito pastorale, educativo, mediatico e spirituale. Includere anche la **Creazione** come luogo teologico-salvifico, riconoscendo lo Spirito di Dio come Spirito di tutto il Creato, in relazione con **Pentecoste -Nuova Creazione**.

Animare il dialogo fra le comunità, nei luoghi in cui viviamo: spazio di incontro, preghiera e recezione dei frutti internazionali nel dialogo locale. Apprezzare e accedere alla **tradizione patristica** come tesoro comune, in modo propositivo.

Continuare lo sviluppo di un **metodo ermeneutico dialogico**, che integri **Storia, Teologia, Missione**, a servizio dell'unità. Chiarire la **convergenza paolina tra vita nello Spirito e rimanere in Cristo**, come criterio di maturità per le nostre comunità.

A Campobasso sono presenti:

- la Chiesa cristiana evangelica pentecostale delle Assemblee di Dio in Italia (ADI), con la quale **non si è ancora aperta una finestra di dialogo**;
- la Chiesa pentecostale della Riconciliazione, con radici storiche ultratrentennali.

Ricordo come il Signore permise, oltre trent'anni fa, la conoscenza in piazza tra me e il primo pastore **Vincenzo Gallo**, che avvicinai più per curiosità che altro. Con lui e la sua Chiesa nacque un rapporto amichevole e duraturo, che ha portato i suoi frutti di fraternità e l'avvicinamento di altri fratelli dell'equipe ecumenica diocesana.

Abbiamo intessuto relazioni anche con i successivi pastori **Bosio e Ciccaglione**. Aspettiamo ora il nuovo pastore per continuare un rapporto iniziato da lungo tempo con la loro Chiesa.

La vera unità nasce dallo Spirito Santo, è una vocazione, una chiamata di Dio, e **nella preghiera comune si cementano relazioni e fratellanza**. Parte importante del cammino che stiamo facendo insieme con le varie Chiese di diversa denominazione da anni: **i pentecostali sono fratelli amati e da continuare ad amare**.

Non trascuriamo il fatto che si cammina da anni e che il Signore cementa sempre più amicizie spirituali. Apriamoci agli eventi che lo Spirito Santo suscita nella cristianità nel mondo, al di là delle nostre dottrine, perché il cammino ecumenico in definitiva **si fa con il cuore, non con la mente**.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci aiutino a percorrere la via verso l'unità.

FEDE, PREGHIERA E TESTIMONIANZA PER UNA MISSIONE CHE COINVOLGE TUTTI

a cura di Luigi Malvatani



razione eucaristica missionaria, un momento forte di raccoglimento e preghiera comunitaria davanti al Santissimo Sacramento.

L'incontro si è aperto con la commovente testimonianza di Mago Salem, Nicola Bitri, che da anni si fa missionario del Vangelo attraverso le sue magie. Ha raccontato delle sue missioni in terre difficili, dalla guerra in Ucraina, presso la città di Odessa, alle baraccopoli della Romania, ai luoghi del terremoto in centro Italia, luoghi di periferia, luoghi di sofferenza ma non privi della Speranza che non delude. Ha esortato tutti a farsi missionari, ognuno con le proprie caratteristiche e proprie attitudini. La testimonianza è stata un balsamo in questi tempi difficili, una presenza viva dello Spirito che ci chiama tutti ad essere testimoni del Vangelo.

Durante l'adorazione, si è pregato in particolare per tutti i missionari e le missionarie nel mondo, spesso in prima linea in contesti difficili e pericolosi, per la pace tra i popoli e per una Chiesa sempre più aperta, accogliente e solidale. L'adorazione è stata anche l'occasione per riflettere sul nostro personale impegno missionario, qui dove viviamo: in famiglia, sul lavoro, nella comunità, nel quotidiano.

Le conclusioni di Monsignor Colaianni sono state un accorato invito alla preghiera, perché essere missionari vuol dire innanzitutto essere donne e uomini di preghiera. Una preghiera intensa e continua, perseverante e costante, perché così come il missionario non va in terra di missione per un periodo, bensì per il tempo necessario — che possono essere mesi, anni o tutta la vita — così noi dobbiamo vivere una vita di preghiera e di condivisione con il mondo intero. La preghiera è affidamento a Dio che assiste, ascolta ed è particolarmente vicino al povero che grida e che anela giustizia e pace.

Buon cammino missionario!

Ottobre è, per la Chiesa universale, il mese tradizionalmente dedicato alla missione. È un tempo speciale in cui i fedeli sono chiamati a riscoprire il senso profondo dell'essere discepoli missionari, nella preghiera, nella carità e nella testimonianza del Vangelo. La missione, infatti, non è solo un'attività riservata a pochi, ma il cuore pulsante della vita cristiana: *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15).

In questo spirito, la nostra comunità si è preparata a vivere con intensità la Giornata Missionaria Mondiale celebrata domenica 19 ottobre 2025. Quest'anno il tema proposto da Papa Francesco è: *"Missionari di speranza tra le genti"*, un invito a lasciarsi infiammare dall'amore di Cristo per portare il Vangelo fino ai confini della terra.

La Chiesa che il Signore chiama da sempre e per sempre a seguirlo non è una realtà statica, chiusa in se stessa o confinata nelle sue strutture. Questa immagine della Chiesa ci ricorda che la fede non è mai un bene da custodire gelosamente, ma un dono da condividere, un invito a vivere la speranza in mezzo alla storia degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Seguire Cristo oggi significa dunque

andare incontro all'uomo concreto, con le sue fragilità, le sue paure e le sue speranze. Una Chiesa in cammino è una Chiesa che sa sporcarsi le mani, che ascolta, che si fa prossima. In un mondo che corre il rischio di diventare efficiente ma disumano, la Chiesa è chiamata ad essere profetica: non per condannare, ma per annunciare e testimoniare una via di amore, di comunione e di vita vera. In questa ottica, noi tutti siamo chiamati ad essere testimoni di quella Speranza che non delude e, al contempo, artigiani di speranza e restauratori dell'umanità smarrita e delusa.

La vera speranza, ci esorta Papa Francesco, nasce dalla preghiera: è nella preghiera che si rinnova la fiducia in Dio, con e nella preghiera si attinge forza per resistere alle prove e riuscire a guardare il futuro con occhi nuovi.

La missione della speranza non è dunque per pochi, ma è una chiamata per tutti. Ogni cristiano può e deve farsi strumento di speranza, diventando segno vivente della misericordia di Dio in mezzo a un mondo che spesso ha sete di Dio senza saperlo.

Per prepararci spiritualmente alla Giornata Missionaria Mondiale, venerdì 18 ottobre si è tenuta nella cattedrale di Campobasso un'ado-

LA MISSIONE È IL RESPIRO DELLA CHIESA

Intervista al direttore della Pastorale Missionaria Don Adriano Cifelli

La Giornata Missionaria Mondiale ci invita ad essere «missionari di speranza tra le genti». Cosa significa davvero portare speranza oggi, in un tempo segnato da guerre, solitudini e paure?

Essere oggi missionari di speranza significa, a mio avviso, intanto saper cogliere le difficoltà che l'umanità vive, farci prossimi.

Prima delle risposte vengono le domande, che spesso non si colgono. Bisogna sapersi fare prossimi, come Gesù ci indica nella parabola del Samaritano, che potrebbe esserne l'icona. Come ci ricorda il Papa nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, avere particolare attenzione ai più poveri e deboli, ai malati, agli anziani, agli esclusi dalla società materialista e consumistica. A farlo con lo stile di Dio: con vicinanza, compassione e tenerezza, curando la relazione personale con i fratelli e le sorelle nella loro concreta situazione.

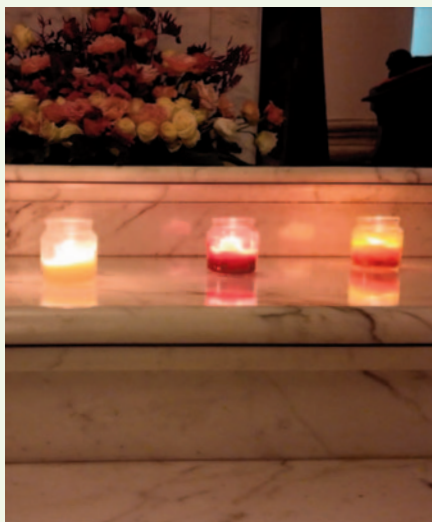
Come animatore della pastorale missionaria, come legge l'urgenza della missione nel nostro tempo? Non siamo forse tutti un po' tentati di chiuderci nel nostro piccolo?

La missione, essendo l'anima della Chiesa stessa, non può mai venire meno, come il respiro. È proprio l'attitudine di restare aperti al soffio dello Spirito, che soffia nella Chiesa e nel mondo, che ci permette di vivere costruendo il Regno in ogni latitudine in cui ci troviamo. È una risposta che diamo a Chi sempre ci chiama. Le chiusure nascono dalle paure. Ma se c'è lo Spirito, non può esserci paura o chiusura, ma solo fiducia.

Spesso pensiamo alla missione come azione, cammino, annuncio. Che legame c'è tra adorazione e missione?

Senza preghiera, senza ascolto della Parola, senza interiorità che si fa spazio per il divino, non può esserci vera missione. Al massimo si farebbe altro, seppur buono, ma non missione. È come rinnestarci sempre nella radice del nostro essere cristiani e testimoni. È un tornare sempre alla sorgente, per non ritrovarsi sfiduciati, stanchi e persi, come spesso accadeva anche ai discepoli di Gesù. L'invito era sempre: restare in preghiera, con Lui, e poi andare.

Il Papa ha ricordato che ogni gesto



di sostegno – preghiera, offerta, presenza – costruisce scuole, ospedali, comunità. A volte sembra poco. E invece, che potere ha un gesto semplice fatto con fede?

L'importante non è mai il "quanto" si dà, seppur importante. Ma il come. Ricordo sempre l'episodio narrato nel Vangelo della povera vedova che porta il suo obolo al tempio. Non ha, ma dà, perché si fida. La logica del Vangelo è quella della moltiplicazione. Datemi i cinque pani e due pesci, il poco che avete – dice Gesù. Il resto lo fa Lui. Dobbiamo mettere sempre in circolo l'amore. Restare in quella dimensione dove l'altro, mio fratello, non mi è mai estraneo. E io posso fare qualcosa, anche se piccolo. Anche solo dare voce, manifestare, come sta accadendo in questi giorni a favore dei poveri palestinesi di Gaza.

Ci può raccontare un episodio vissuto in missione in cui ha visto la speranza nascere davvero, anche nelle condizioni più difficili?

Nelle mie brevissime e intense esperienze, in Albania e poi in Congo, ho sperimentato proprio ciò che dicevo a proposito della fiducia e della speranza di chi ha poco, ma dà. Due episodi simili, di donne che nelle loro semplicissime e umili case o capanne ci hanno accolto, dandoci ciò che avevano per accoglierci. Ti si apre il cuore perché capisci che la speranza risiede nella bellezza e semplicità di questi piccoli gesti, al contempo molto profondi. La vera ricchezza è là.

Quando parliamo di missione, pensiamo subito a terre lontane. Ma la missione è anche qui, nelle nostre

famiglie, scuole, parrocchie. Come aiutare la comunità a vivere questa «missionarietà quotidiana»?

Praticando l'ascolto, innanzitutto di noi stessi, e poi di ciò che ci circonda, per "dare sempre ragione della speranza che è in noi", come dice Pietro nella sua lettera. Missionari di preghiera, come ci ha invitati ad essere il Vescovo nell'adorazione in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale. Pregare incessantemente, non moltiplicando preghiere o facendo attenzione solo al dove e al come, ma alla fiducia che ci fa dire che Lui, l'Amico, Gesù, è sempre con noi, come ci ha promesso, e che nulla di ciò che viviamo gli è alieno.

La missione, per molti, è ancora «roba da preti e suore». Ma (Papa Francesco) il Concilio ci dice che è legata al Battesimo. Come risvegliare questo senso della vocazione in ogni battezzato?

Riscoprendo appunto il Battesimo, il nostro essere cristiani. Non devoti o brave persone, ma cristiani, cioè coloro che seguono le orme del Maestro, e provano con Lui a costruire il Regno e a vivere innanzitutto pienamente la propria umanità.

Che tipo di Chiesa sogna per il futuro? Una Chiesa sempre più missionaria, aperta, in uscita... cosa significa per lei concretamente?

Come già detto, sogno di riuscire ad essere e a dare il mio contributo per una Chiesa che non si vive come un potere accanto ad altri, ma come un piccolo segno di speranza, un seme nella faticosa terra che però darà frutto, una piccola flottiglia che attraversa le avversità restando fedele al messaggio e alla sua missione. E non una nave da crociera che offre tanti comfort.

Un invito finale: perché non possiamo restare indifferenti davanti a questa Giornata Missionaria Mondiale? Cosa ci giochiamo, come comunità, in questo appuntamento?

Ci giochiamo il nostro stesso essere comunità cristiana. Spesso l'attenzione è più a come preservare certe tradizioni, riti, cose che possono mutare, non sono l'essenziale. La missione lo è. E proprio l'attenzione alle Chiese giovani, sparse nei Paesi più poveri, ci restituisce quella carica e quell'entusiasmo che loro hanno e che noi invece stiamo smarrendo.

L'AMORE CHE CURA

Una storia vera di altruismo e dedizione familiare



(Foto dal web)

Mariarosaria Di Renzo

Una pagina da libro *Cuore* quella che mi appresto a scrivere! È la storia di Caterina, giovane donna campobassana che rinuncia a vivere la sua vita per dedicarsi ai due nipoti, figli della cognata scomparsa prematuramente all'età di quarantatré anni. Caterina ha un carattere dolce, è precisa e meticolosa nel suo lavoro di impiegata statale. Ogni mattina si reca all'ufficio sempre ben curata nel suo aspetto fisico: capelli in ordine, trucco, un elegante tailleur, scarpe con tacco 12. Le ore trascorse alla scrivania passano piacevolmente, i suoi colleghi di stanza sono gentili e disponibili, come lei. Gli utenti sono ben lieti di scambiare quattro chiacchiere con Caterina, che li accoglie sempre col sorriso sulle labbra e cerca di risolvere i problemi che immancabilmente si presentano, anche quando appaiono insormontabili. Alcuni la omaggiano con souvenir quando ritornano da un viaggio di lavoro.

A fine mattinata, Caterina rientra a casa, dove trova mamma Eugenia che ha preparato il pranzo. Dopo aver riordinato la cucina e trascorso un breve periodo di riposo sulla poltrona, esce per compere e commissioni. Fisso l'appuntamento settimanale del giovedì, quando accoglie amiche per degustare un *thè* con biscottini al burro e poi giocare a canasta. Anche nel periodo del pensionamento, la donna occupa il tempo libero prendendosi cura delle tante piante che prosperano rigogliose in casa e sul balcone. Ama anche preparare torte e dolcetti, per la gioia di Camilla e Filippo. Un'altra sua grande passione è la lettura del quotidiano e di libri, in particolare gialli e romanzi.

La vita di Caterina viene completamente stravolta dalla improvvisa malattia della cognata Anna, notizia che getta nello sconforto tutta la famiglia. Anna ha trentanove anni quando scopre di avere un cancro e comprende subito che non le resta

molto da vivere. È moglie di Sandro, amato fratello di Caterina, impegnato nel campo dell'edilizia, e mamma di Camilla e Filippo, rispettivamente di otto e cinque anni. Una famiglia molisana come tante, che vive in una accogliente casa in un piccolo borgo. Anna si occupa della casa, della famiglia, dei due vivaci fanciulli, molto legati a lei. Sorge il dilemma di come informare i ragazzini dei suoi problemi di salute. In questa difficile missione, le vengono in aiuto la madre, il marito e la cognata Caterina. I due bimbettini accolgono la notizia in maniera diversa: Camilla, dal temperamento più forte, reagisce con molta maturità e cerca di dare anche lei conforto alla madre. Filippo ha un carattere più debole e la prende malissimo, si attacca morbosamente alla mamma, piangendo, e non accetta il triste destino che le è riservato.

Nei quattro anni di malattia, Anna è costretta a trasferirsi in un altro centro dove c'è l'ospedale che possa

garantirle le cure necessarie. Le condizioni di salute di Anna si aggravano. In quel momento, Caterina prende la decisione di portare Camilla a vivere con lei in città, insieme alla nonna paterna. Non porta anche Filippo, perché lui è troppo legato alla mamma e aveva appena iniziato a frequentare la scuola elementare.

L'otto di marzo è il giorno che tutti temevano: Anna lascia definitivamente la vita terrena all'ospedale dove era stata presa in cura. Il giorno successivo, il funerale nella chiesa del paese, alla presenza di un numero infinito di persone, venute anche da fuori per rendere omaggio all'amica dolce che ha lasciato questa terra troppo presto.

Si apre così un'altra pagina di vita per i due ragazzini. Era materialmente impossibile, infatti, che Sandro potesse occuparsi del figlio maschio, perché era sempre fuori regione. Dopo qualche anno, anche Filippo si trasferisce a casa di Caterina, sta insieme alla sorella, alla zia e alla nonna. Gli anni passano, la vita scorre con alti e bassi. I ragazzi crescono e, con loro, le aspettative e i problemi. Ma Caterina affronta ogni ostacolo con lucidità e fermezza, sempre con lo spirito del buon padre di famiglia.

Caterina viveva anche un amore,

aveva un compagno che era conosciuto dai nipoti, frequentava regolarmente la casa. Un giorno quest'ultimo la mette di fronte alla scelta: o sposare lui e andare a vivere in un'altra abitazione o porre fine alla storia d'amore. Caterina non esita un secondo e sceglie di rimanere con i nipoti, evidentemente non se la sente di abbandonarli. Perderebbero un riferimento troppo importante e sarebbe un altro shock dopo la scomparsa della madre.

Si presenta anche un'altra occasione per Caterina: un suo zio molto benestante, che vive in Argentina, le propone di trasferirsi lì. Avrebbe ereditato tutta la sua proprietà. Ma la donna non vuole lasciare il suo lavoro, le amicizie e soprattutto sradicare i due nipoti dalla vita che hanno intrapreso in Italia e dunque rinuncia al trasferimento. L'eredità del congiunto ha poi permesso ai due ragazzi di terminare gli studi, pagare libri e tasse universitarie, senza gravare sullo stipendio di Caterina.

L'ultima parte della sua vita vede una Caterina completamente diversa: si ammalava di Alzheimer ed è sottoposta a diversi ricoveri. In ospedale viene accudita con professionalità e dedizione, non altrettanto presso la casa di riposo dove Caterina è stata per circa un mese. I nipoti decidono di riportarla nella sua

abitazione dove, coadiuvati da un'infermiera, loro stessi se ne prendono cura, restituendole in questo modo un poco dell'amore che hanno ricevuto.

Quella che ho narrato è una vicenda vera, le persone sono reali e le conosco personalmente. Soltanto i nomi sono di fantasia, per riguardo nei loro confronti. Sarebbe bello che questo racconto fosse preso a esempio in un periodo come quello odierno, nel quale si leggono sempre più spesso fatti di cronaca efferati e dove la capacità di anteporre il bene altrui al proprio è solo utopia. Il mondo avrebbe bisogno di tante storie così.

A Caterina dedico questo scritto, ricordando con nostalgia le nostre conversazioni telefoniche che, immancabilmente, si chiudevano con la raccomandazione di dare un grosso bacio a *quel bambolotto di tuo figlio*.

**«Sarebbe auspicabile
che la storia
di Caterina
venisse presa a esempio
anche oggi, in un tempo
in cui la capacità
di anteporre il bene
degli altri al proprio
sembra ormai un'utopia»**



(Foto dal web)

LA SCUOLA "F. AMATUZIO" TRA MEMORIA E FEDE

Valentina Capra

Ci sono luoghi in cui la memoria diventa vita e l'educazione si trasforma in un abbraccio che unisce generazioni diverse; la Scuola dell'Infanzia "F. Amatuzio" di Bojano è uno di questi luoghi, dove la missione delle Suore, dei docenti e del personale si traduce ogni giorno in testimonianza di fede e di amore concreto.

Nel mese di ottobre, la comunità scolastica ha vissuto due momenti che hanno espresso in modo concreto il suo spirito: la Festa dei Nonni il 2 ottobre e la celebrazione di San Francesco d'Assisi il 4 ottobre, giorno che segna anche l'anniversario della fondazione dell'Istituto; due date profondamente legate dal filo della gratitudine e della fede.

La Festa dei Nonni ha trasformato l'auditorium dell'istituto in una grande famiglia in cui nonni, genitori e bambini si sono ritrovati insieme per un pomeriggio di festa, canzoni e parole semplici ma dense di significato; è stato un momento di incontro tra chi tramanda la memoria e chi rappresenta il futuro, un ponte tra passato e presente che educa all'ascolto e alla riconoscenza. Ogni sguardo, ogni sorriso, ogni piccolo dono ha raccontato la bellezza della continuità: i nonni come radici che sostengono, i bambini come germogli che crescono, le famiglie come terreno fertile dove l'amore si rinnova ogni giorno. La scuola, guidata dalla passione educativa delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico, ha posto al centro il valore della gratitudine: ringraziare chi ci precede significa riconoscere che la vita è un dono ricevuto e da condividere; nelle parole delle insegnanti e nei gesti dei bambini si è colto il desiderio di custodire le radici della fede, quella fede che si trasmette non con lezioni, ma con la testimonianza viva di chi ama.

Due giorni dopo, il 4 ottobre, l'intera comunità educativa si è riunita per la Santa Messa di inizio anno scolastico, celebrata nella festa di San Francesco d'Assisi; è stato un momento intenso di preghiera e di ri-

La Festa dei Nonni e la ricorrenza di San Francesco si intrecciano in un unico racconto di amore educativo, nella semplicità del Vangelo, con gratitudine e speranza



conoscenza: proprio quel giorno, nel lontano 1923, nasceva la Scuola "F. Amatuzio", fondata dalle Suore Discepole di Gesù Eucaristico; 102 anni di vita non sono solo un numero ma un cammino di grazia fatto di volti, di mani che insegnano, di voci che pregano e di bambini che imparano a dire "grazie". Durante la celebrazione, il ringraziamento si è esteso a chi ha creduto nel sogno di un'educazione cristiana, semplice e luminosa, radicata nel Vangelo.

In queste due ricorrenze è rivelato l'essenziale: *educare è un atto d'amore*, è riconoscere nell'altro un dono di Dio, è accompagnare con tenerezza, è costruire una storia che si rinnova in chi cresce.

La Scuola "F. Amatuzio" continua così a essere un piccolo faro di ricchi valori per la città di Bojano e per l'intera area matesina, un segno concreto della missione educativa della Chiesa nella Diocesi: un luogo dove fede, tradizione e comunità camminano insieme e dove ogni giorno si testimonia che la missione è donarsi e educare con amore. Da più di un secolo, la voce di questo Istituto racconta la bellezza di una missione che nasce dall'Eucaristia e si traduce in servizio gioioso e ogni ottobre, come un canto che ritorna, la comunità si ritrova per dire: *"grazie, Signore, per averci donato una scuola che, con fede e amore, continua la missione di educare alla vita e al Vangelo."*

MONDO DI OTTOBRE

È l'ultimo bacio che diamo alle speranze:
le oltranze, le feste, gli ultimi bagliori
di uno stare insieme; poi il freddo, il grigiore.

L'inverno con i suoi mugugni
rimpiangerà i vecchi e caldi giugni,
inseminando nella terra umida e grama
le distrazioni di oggi e di domani.

Le parole di un canto come nuova armonia
messaggiano: "l'equilibrio sopra la follia";
all'incontrario l'ottobre e il suo tepore
dicono sì, che la famiglia è amore.



«MUSICA RUSTICA», fine XIX inizio XX secolo olio su tela
Eugenio Zampighi (17/10/1859 Modena - 1944 Maranello)

COME ANNUNCIARE IL VANGELO IN UN MONDO IN CAMBIAMENTO

A Ferrazzano, una catechesi rinnovata tra tecnologia, preghiera e coinvolgimento familiare

Mariagrazia Atri

Da cristiani, in un momento storico così affannato ed inquieto, ci domandiamo quotidianamente quale sia il nostro ruolo in una società come quella che viviamo, nella quale tutto sembra effimero e provvisorio.

Una dimensione complicata da comprendere ed ancor più da condividere e restituire ai nostri ra-

gazzi, senza ipocrisie o affabulazioni facili, libera da pregiudizi ma pur sempre solida nei valori sociali e nella fede.

Ecco, interroghiamoci spesso su questo; perché resta sempre più urgente aprirsi ad un confronto generazionale alla luce del Vangelo. Per farlo, non possiamo prescindere da ciò che ci succede intorno, in famiglia, a scuola ed anche nella nostra dimensione di comunità

cristiana diocesana.

Con lo sguardo alle realtà parrocchiali più piccole della nostra Diocesi, l'invito è quello di soffermare l'attenzione di chi legge su una figura essenziale ma spesso poco valorizzata: il catechista, figura di riferimento per la missione parrocchiale quali evangelizzatori dei giovani del nostro tempo.

Un piccolo esercito di uomini e donne che donano un prezioso servizio educativo e formativo, fondamentale per lo sviluppo evolutivo dei ragazzi sotto il profilo della consapevolezza spirituale e personale, coinvolgendoli in modo attivo e significativo nella maturazione della personalità e della propria crescita umana e religiosa.

Appena qualche settimana fa, il nostro Arcivescovo Mons. Colaianni, nell'incontro di Castelpeetroso, ha ricordato proprio la grandezza ed il rilievo della missione stessa del catechista, quali "portatori di ciò che rappresentano nel servizio – artigiani, costruttori di comunità".

Ma come condurre a Gesù i piccoli? Come accoglierli senza costringerli?

Beh, l'arduo compito dei catechisti oggi è più che mai una missione, nel senso più proprio del termine: un compito alto, di responsabilità, un mandato, che trova compimento solo nella riflessione sui valori essenziali e sulla loro relazione con Dio.

Il progetto, allora, si colora di tutti gli elementi imprescindibili della preghiera, della conoscenza di Gesù, senza trascurare l'elaborazione di "strategie" innovative ed efficaci di comunicazione.

Per grazia di Dio, la nostra Diocesi



I catechisti chiamati a essere protagonisti della nuova evangelizzazione e a condividere la bellezza della fede con le nuove generazioni



pulsa ancora di tante buone idee, iniziative, “piccoli laboratori spirituali” a portata di bambino, fuori dagli stereotipi del pensiero comune.

Il racconto di una di queste esperienze positive e fruttuose ci arriva da Ferrazzano, dove, nella parrocchia di Santa Maria Assunta, un team di catechisti preparati ed accorti ha tracciato il sentiero che strizza l'occhio alle tecnologie ed ai nuovi metodi di comunicazione, pensando un cammino catechistico all'insegna dell'entusiasmo, della scoperta e conoscenza e, non ultimo, della preghiera.

Con la vicinanza spirituale e la guida del parroco don Nicola Maio, la catechista Fabiana Iasevoli, coadiuvata da collaboratori di buona volontà, ha avuto la sensibilità di proporre ai bambini che si preparano alla Prima Comunione un itinerario spirituale innovativo per certi versi, un vero e proprio viaggio alla scoperta di Gesù e della Sua Parola con video, giochi ed attività, al fine di rendere l'apprendimento più interattivo e coinvolgente.

È stata un'intuizione semplice ma appassionante, ad esempio, l'idea di realizzare dei brevi video animati sul Vangelo della Domenica

oppure su storie e principi fondanti della nostra fede, o anche brevi condivisioni di esperienze vissute dai bimbi, raccontate a mezzo di mini-interviste dagli stessi piccoli protagonisti.

I bambini, così, superando le riserve iniziali, sono riusciti a raccontarsi e a condividere con i compagni un po' più di sé.

In una chiacchierata la stessa Fabiana confidava di avere incentrato il messaggio di questo suo servizio imprescindibilmente sulle Sacre Scritture – pregare, orando e cantando di più. Da lì, altresì, la nascita del piccolo coro del catechismo, che inonda la messa domenicale di note e passione. Ovviamente, sempre sotto la sapiente direzione spirituale di don Nicola Maio, che non fa mai mancare ai bambini la sua vicinanza ed il supporto teologico.

Altro esercizio fondamentale è stata l'introduzione della recita del Santo Rosario dei piccoli, ogni primo venerdì del mese, in modo interattivo e gioioso, che Fabiana ci racconta “condotto e guidato per il meraviglioso impegno delle famiglie che, insieme a loro, si sono fatte dono di preghiera, per costruire una solida fede cristiana,

fonte di pace e amore”.

Perché una delle componenti essenziali del progetto è giustappunto il coinvolgimento diretto delle famiglie, che accompagnano costantemente i bambini nel percorso, gettando insieme le basi per far crescere i ragazzi, poiché i genitori sono i primi catechisti.

Dunque, quale messaggio possiamo consegnare affinché i bambini conservino l'entusiasmo di questo incontro con Gesù e con la vita parrocchiale, coltivando d'ora in avanti il desiderio di impegnarsi nel cammino di fede e di comunità?

“Il messaggio è quello di crescere nell'unità cristiana comunitaria, con Gesù al centro, vivendo nella pienezza spirituale la Santa Messa, avendo la curiosità di conoscereLo ed incontrarLo sempre con lo stesso entusiasmo di oggi”.

Ora, un'altra sfida li attende: la festa dei Santi, la sera del prossimo 31 ottobre.

Eh sì, mentre tutti saranno alle prese con i macabri festeggiamenti della festa di Halloween ed i riti pagani che la caratterizzano, a Ferrazzano i catechisti e il parroco accoglieranno i loro bimbi in una festa speciale, dove gli spaventosi costumi lasceranno il posto alla raffigurazione dei Santi (ciascun bambino interpreterà e vestirà i panni del Santo di cui porta il nome), restituendo ai piccoli fedeli una festa di pura gioia, condivisione e fede. Abbandonando la connotazione distorta che questa festa ha acquisito nel tempo, l'intento è dunque riportare il vero significato delle celebrazioni alle origini, laddove Halloween deriva da “All Hallows Eve”, che significa “Vigilia di tutti i Santi”, festa di gioia e di luce.

La luce di Dio che ha sconfitto le tenebre.

Tutto questo non è fantascienza, ma un esperimento concreto di nuova evangelizzazione tra i piccoli, proprio qui, a casa nostra, affinché l'esperienza del catechismo non resti un'abitudine sterile ma regali ai nostri ragazzi impulsi intelligenti e stimolanti, aiutandoli nella formazione personale e nella crescita spirituale.

In Molise puoi!

COLORI, VOLTI E STORIE DI VITA PER UNA FESTA COMUNITARIA

Emanuela Puzo

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” sono le parole del Vangelo che si prestano a descrivere la commovente giornata vissuta il 5 ottobre scorso. Una tiepida domenica autunnale che ha visto le comunità di Vinchiatturo e dei diversi paesi limitrofi, i giovani del Liceo classico e scientifico di Campobasso, tanti amici e l’oratorio salesiano di Foggia, stringersi con profonda gratitudine e affetto attorno a don Peppino Cardegna in occasione del suo 25° anniversario di ordinazione sacerdotale.

Il rinnovo del sì, nella grammatica dell’amore e nella cultura del dono, che lui stesso ha pronunciato 25 anni fa mettendosi a disposizione come *alter Christus*, segna un traguardo di fede e di amorevole e ininterrotto servizio al Signore e al Suo popolo. Un lungo, operoso e fecondo cammino celebrato con la Santa Messa solenne che ha visto 800 fedeli di svariati paesi commuoversi ed essere testimoni della sua caritatevole e gioiosa dedizione. Infatti, sono state tante le persone che hanno dato voce ai ricordi e hanno voluto esprimere i loro ringraziamenti per l’operato del nostro paterno pastore.

È Monsignor Biagio Colaiaanni a ricordarci che il sacerdote viene consacrato nella Chiesa, chiamato da Dio per essere volto al gregge che gli ha affidato, e il suo ministero stesso si esprime con la gente che incontra.

Jelsi è stato il paese che ha visto il suo primo e lungo mandato, 17 anni di servizio alla comunità, insieme agli 11 anni pastorali vissuti a Gildone (uniti all’insegnamento al Liceo classico e ai compiti negli uffici pastorali di Curia), ricordati con profonda commozione dalla signora Maria Ialalucci a fine celebrazione.

A ricordare il suo operato anche una folta delegazione da Foggia, che ha onorato il don con un canto salesiano dedicato a don Bosco, che ha espresso il *grazie* accolto per la sua presenza attiva e amica presso la comunità oratoriana di Foggia e per il suo carisma particolare, quello di accogliere i giovani.



Don Peppino con la mamma e la sorella

A rappresentanza di tutti i ragazzi e i giovani che don Peppino incontra tra le strade e nelle aule scolastiche dove insegna, sono stati i liceali Rossella e Anita a ringraziare il don per il suo prezioso ruolo di educatore e la sua amorevole guida nei momenti di difficoltà: un padre che ben ascolta, un amico che accompagna ed educa.

È dal 2021 che don Peppino serve la comunità di Vinchiatturo, divenendone figura di riferimento sia spirituale che sociale. Anche in questa comunità sono tante le persone a lui legate da profondo riconoscimento, da paterno affetto, tante le persone che sentono di dovergli un *grazie caritatevole* per la sua presenza costante nelle sofferenze e nelle prove della vita e per le 4 chiese ristrutturare.

Il suo operato trova conferma anche nelle parole del sindaco di Vinchiatturo, Luigi Valente, che nel suo intervento a fine celebrazione ringrazia il parroco per aver condiviso i 25 anni di sacerdozio con tutta la comunità vinchiatturese.

La comunità si costruisce nella convivialità, nella condivisione, come ricordato da Monsignor Colaiaanni, ed ecco che tutta l’intensità di questa celebrazione e tutta la commozione che essa ha portato si è stemperata in un banchetto di condivisione dove sorrisi e gratitudine hanno fatto da sfondo a questa festa di lode.

Un cammino di 25 anni, belli e a volte sofferti, impegnativi e fecondi,

umili ma ricchi di zelo, semplici e appassionati, che hanno tracciato il viaggio nella geostoria dello Spirito, come ha scritto nel libro dal titolo: “IL GRAZIE DEL CUORE”, che verrà presentato a dicembre e il cui ricavato andrà alle missioni di don Bosco e agli scout.

Un libro di oltre 200 pagine che, nella prima parte, raccoglie spunti pedagogici (ripensando alle scuole in cui ha insegnato, alle parrocchie e agli oratori frequentati) e, nella seconda parte, raccoglie le lettere pastorali, riflessioni, catechesi e poesie offerte nei 4 anni di ministero a Vinchiatturo.

Un cammino che si fa ricco perché svolto *insieme* a tante persone di buona volontà e “*amate da Dio*”, come recita la nuova traduzione biblica. Un percorso che raccoglie le opere di Dio seminate in incontri ed esperienze, in segni e sogni, in vissuti e ideali, in spirito di fedeltà e di sacrificio, di dedizione e soprattutto di SPERANZA.

E in un mondo che corre veloce e fatica a ricordare, come non soffermarsi a riflettere? Come non educare oggi a saper dire *grazie*? Come non concedere ogni giorno al nostro cuore una *pausa dello spirito*?

In un’epoca globalizzata, tecnologica e iper-connessa ma che fatica a fare rete relazionale, come non aprirsi alla speranza? Come non riscoprire nel postmoderno e innanzi alle sfide dell’IA la gravidanza del-

l'umano e dei suoi valori?

Siamo tutti bisognosi di speranza per crescere in umanità e per aprirci alla PACE, e questo Giubileo dal titolo *“Pellegrini di Speranza”* ce lo ricorda. *“La speranza non delude”* affermava Papa Francesco, citando San Paolo, e ribadisce il Papa americano e missionario Leone XIV. Sì, siamo *“pellegrini di Speranza”* perché discepoli di Cristo Risorto.

Don Peppino ha poi sottolineato la ricchezza dei paesi dove ha svolto il suo ministero: *«Paesi diversi per identità, storia e tradizioni, ma amati nella loro tipicità. Paesi in cui, con zelo, abbiamo vissuto anni belli, operando nella manutenzione e riapertura di chiese, percorsi formativi, oratorio, gite, pellegrinaggi, processioni anche in regime di Covid»*.

Diverse pubblicazioni sono nate dallo studio degli archivi parrocchiali della Valle del Fortore, che risalgono alla fine del 1400, con pergamene e manoscritti antichi d'interesse culturale nazionale, tutelati dalla Soprintendenza.

Numerose le visite nelle contrade, ai poveri, e i progetti della pastorale della cura e della prossimità, realizzati con collaboratori validi, senza chiacchiere, ma pronti a rimboccare le maniche. E quante volte, nelle visite alle famiglie e ai malati, a casa o in ospedale, come nelle benedizioni funebri, ho imparato tanto sul senso della vita e su risorse interiori inaspettate.»

E ha continuato: *«Ricordo sempre la frase di San Giovanni della Croce: “Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”. Nelle prediche sottolineo che l'amore va incarnato nei fatti e nella testimonianza, vincendo il “male facile con il bene difficile”, che ti misura, vince e premia solo alla fine. Penso alla treccia di steli di grano, quella offerta a Sant'Anna: uno stelo da solo si rompe, tanti intrecciati resistono ai venti e diventano bellezza, splendore e dono. Sant'Anna, la nonna di Gesù, nella festa jelsese, insegna “ad amare le radici dove più forti aderiscono alla terra”»*.

Infine, il nostro festeggiato ha ricordato i grandi della storia: don Cosmo Spina, esimio arciprete di Vinchiatturo dal 1915 al '61, già celebrato con un libro in sua memoria e prossimamente con una vetrina che ne raccoglierà scritti, oggetti e documenti; ha ricordato don Aurelio Pulla a Jelsi e il padre gildonese Giuseppe Vitale che, dopo i voti nei Missionari del Sacro Cuore in Francia, s'imbarcò per aprire la prima missione in Papua Nuova Guinea accompagnando nel 1890 il primo vescovo in mezzo alle tribù indigene.

E ha sottolineato: *«Abbiamo bisogno di attingere dai grandi del passato per fare di più, dare il meglio e per riscoprirci nani portati sulle spalle dei giganti valorizzando l'esempio di chi ci ha preceduto e, pur in tempi difficili, ha saputo dare tanto. A noi l'augurio di saper continuare con lo*

stesso zelo e impegno fattivo.»

Un XXV di grazia per i tanti vissuti che ha rivisto nei volti radiosi di chi lo ha salutato, nei drammi delle famiglie che ha seguito, nelle lacrime asciugate insieme e nei problemi della gente che sapientemente ha accompagnato.

Un cammino di benedizione per la speranza a cui ha saputo educare, per i traguardi dei fedeli celebrati e per l'energia trasmessa finalizzata al ripartire — e non da soli — *ma insieme*.

Un anniversario che celebra la festa e i vissuti di tante comunità e il suo essere saggio pastore, perché prima di tutto **compagno** nello stile salesiano e **amico** nel viaggio esistenziale, **fratello** nello stile dell'ascolto e dell'essere presente con **umiltà e discrezione**.

Che il Signore continui a benedire il ministero dell'amato don, custodisca in lui il seme della speranza, comandando dei doni dello Spirito Santo, affinché possa proseguire l'opera intrapresa a servizio della Chiesa.

«Ad multos annos», ti ripetiamo insieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale e a tanti amici, don Peppino, perché tu possa essere sempre rispondente alla chiamata, fedele nel servizio e generoso nel donarti. E di cuore ti auguriamo un cammino sacerdotale di santità con il tuo caratteristico sorriso, che sia sempre luce per tutti. **Grazie!**



DON ALDO È IL NUOVO PARROCO DI CAMPODIPIETRA

La comunità saluta Don Saverio e abbraccia Don Aldo, tra emozione, ricordi e nuovi inizi

Luisa Cappelletti

Domenica 12 ottobre la comunità di Campodipietra si è radunata nella Chiesa di San Martino Vescovo per accogliere il suo nuovo parroco, Don Aldo Vendemiati, in un momento che l'Arcivescovo Biagio Colaiaanni ha definito di «particolare gioia e solennità». La solenne celebrazione è iniziata con canti di gioia che hanno accompagnato l'ingresso dell'Arcivescovo e del nuovo parroco. Dopo le preghiere iniziali, Monsignor Colaiaanni ha letto la nomina ufficiale, ricordando con gratitudine il prezioso lavoro svolto da Don Saverio.

Don Aldo ha ricevuto le chiavi della parrocchia, che simboleggiano l'inizio di questa nuova missione.

Come si sente?

Sono emozionato. Questo incarico è molto importante perché il parroco è la testimonianza di Gesù Cristo in mezzo alle case. Il primo pensiero di gratitudine va al Signore per avermi portato in questa comunità e all'Arcivescovo che ha interpretato così la volontà di Dio.

Durante il tempo di Pasqua era già stato in questa parrocchia in sostituzione del parroco Don Saverio, malato. Come ha vissuto quel momento?

È stato per me un momento importante. Innanzitutto mi sento di fare un ringraziamento spontaneo e vero a Don Saverio, che è stato per me un punto di riferimento da quando ero ragazzino. Lo ricordo come un sacerdote dinamico e giovane, con il quale ho fatto un lungo cammino di fede e di vita. Ci siamo sentiti telefonicamente quando l'ho sostituito per la Settimana Santa, poiché io ero ancora a Roma e lui, nonostante avesse fatto la chemio proprio quel giorno, con un filo di voce mi ha esortato e rassicurato a vivere con gioia questa missione. Mi ha rac-



contato della sua parrocchia ben organizzata, dove anche il Venerdì Santo era già pronto, sottolineandomi che a Campodipietra alle processioni si prega. Ho trovato una comunità che, con disponibilità e rispetto, mi ha reso subito partecipe. Una delle processioni più belle alle quali ho partecipato, molto edificante per me. In quei giorni sacri, il pensiero che Campodipietra avrebbe potuto essere la mia destinazione mi è passato per la testa e quando l'Arcivescovo, nel suo discernimento, ha inteso che questa fosse la volontà di Dio, l'ho accolta subito con gioia.

Torniamo ad oggi, quindi. Quali sono le emozioni predominanti?

Sicuramente la gioia, ma anche tanta trepidazione, perché è vero che sono un sacerdote anziano, ordinato nell'88, e che sono stato viceparroco e parroco, ma nel secolo scorso, alla fine degli anni Novanta, quindi devo reinventarmi in questa nuova veste. La trepidazione è tanta, ma in soccorso mi è venuto Sant'Agostino con una sua citazione: «Con voi sono cristiano, per voi sono pastore». Se il secondo termine è causa di ansia e trepidazione, il primo è però causa di serenità e pace, che mi spinge a riflettere sul fatto che possiamo vivere insieme la dimensione di essere tutti cristiani e, sostenendoci a vicenda in Cristo, realizziamo quello che Gesù vuole dal ministero pastorale. Ricordo che quando Gesù



mai questa scelta?

La presenza di Don Emmanuel rappresenta un dono prezioso per la parrocchia: mentre Don Aldo porta con sé l'esperienza e la saggezza maturate in decenni di ministero, il giovane diacono incarna la freschezza e l'entusiasmo di chi si prepara a ricevere il sacramento dell'Ordine. Il cammino di Don Emmanuel verso il sacerdozio si intreccia con quello della comunità di Campodipietra, che lo vedrà crescere nel servizio diaconale e lo sosterrà con la preghiera fino al giorno della sua ordinazione presbiterale.

Uno dei momenti più intensi della celebrazione è stato il rinnovo solenne delle promesse sacerdotali. Don Aldo, davanti all'Arcivescovo e alla comunità riunita, ha rinnovato il suo impegno di obbedienza e di dedizione alla preghiera. «Prometto a te e ai tuoi successori riverenza e obbedienza», ha detto con voce ferma, mentre l'intera assemblea pregava in silenzio. Quindi l'Arcivescovo e la comunità hanno invocato insieme lo Spirito Santo su Don Aldo, affinché lo sostenga nel suo ministero. Don Aldo ha poi preso possesso della sede, scatenando un applauso spontaneo nella comunità.

Mentre i fedeli uscivano dalla chiesa per recarsi alla festa organizzata in onore di Don Aldo, ancora risuonavano nella mente le parole di Don Aldo su Pietro e sull'amore per Cristo. Perché in fondo questa è la vera domanda che ogni cristiano – parroco o semplice fedele – deve porsi ogni giorno: «Mi ami?». E da quella risposta, vissuta nei fatti più che nelle parole, dipende l'autenticità della nostra testimonianza e la fecondità del nostro cammino di fede.

affidò il suo gregge a Pietro gli chiese una cosa sola: «Mi ami, Pietro? Mi ami?» e per tre volte gli affidò il compito: «Pasci le mie pecorelle», ed è quello che io umilmente cercherò di fare nel mio servizio pastorale.

In un momento delicato per la comunità di Campodipietra, l'Arcivescovo Biagio Colaianni racconta il significato profondo della scelta del nuovo parroco. Tra ricordi personali, ascolto dello Spirito Santo e attenzione al legame tra pastore e fedeli, emerge una visione intensa e spirituale del ministero.

Eccellenza, oggi la comunità di Campodipietra riceve il suo nuovo pastore. Come si arriva a questa decisione?

Non è affatto una decisione semplice, perché bisogna tener conto di molteplici necessità, della storia e delle esigenze della comunità, ma anche delle caratteristiche dei sacerdoti disponibili, che possono corrispondere a tali necessità in base alla loro esperienza e al loro cammino spirituale. La scelta è sempre frutto di un discernimento profondo, in ascolto dello Spirito Santo.

Nel caso di Campodipietra, la scelta di Don Aldo arriva dopo sei mesi dalla scomparsa di Don Saverio. Come è avvenuta questa decisione?

Questa successione è stata molto emozionante. Desidero condividere un ricordo toccante, in quanto ammetto di aver parlato con Don Saverio prima della sua scomparsa. Lui era a casa e stava affrontando le chemioterapie, ma purtroppo le sue condizioni non erano buone. Il nostro contatto era frequente e, al

momento della sostituzione della Settimana Santa, ho pensato fosse il caso di confrontarmi con lui per il futuro. Il caro parroco si è mostrato «illuminato nel volto» e felice per la possibilità di avere Don Aldo come suo successore.

Don Aldo si è definito trepidante nell'iniziare questa nuova fase del suo ministero pastorale. Cosa ne pensa?

Condivido le emozioni di Don Aldo, che esprimono un suo stato interiore, ma allo stesso tempo credo siano molto importanti anche per la comunità. Infatti, desidero che le comunità di fedeli capiscano che il parroco gli è affidato, e pertanto bisogna averne cura. Bisogna infatti dare valore e proteggere la natura profonda del rapporto tra pastore e comunità: non è un legame unilaterale, ma una reciprocità d'amore e di responsabilità. Il parroco ha bisogno della sua gente tanto quanto la gente ha bisogno del suo parroco.

Oltre al nuovo parroco, ha affidato alla comunità di Campodipietra anche Don Emmanuel Kange, diacono da poco più di un mese. Come



MIRABELLO SANNITICO ABBRACCIA IL SUO NUOVO PARROCO DON GREGORY PAVONE ACCOLTO CON GIOIA

È stata una celebrazione intensa e ricca di emozione quella che ha accompagnato l'ingresso in parrocchia di don Gregory Pavone, nuovo pastore della nostra comunità. Domenica 19 ottobre, nella Chiesa Madre gremita di fedeli, si è svolta la cerimonia presieduta dall'Arcivescovo mons. Biagio Colaiaanni, che con parole profonde ha dato il benvenuto al nuovo parroco, affidando a lui la cura spirituale del popolo e, al tempo stesso, consegnando la comunità al suo cuore di sacerdote.

Il rito di insediamento ha toccato tutti i presenti: ogni gesto, ogni parola, ogni canto ha contribuito a creare un clima di partecipazione sincera e di preghiera condivisa. Non si è trattato solo di un passaggio formale, ma di un vero abbraccio tra un pastore e il suo gregge, tra una comunità in cammino e un nuovo compagno di viaggio.

Nell'omelia, l'Arcivescovo ha sottolineato l'importanza del lavorare insieme per il bene comune, ricordando che ogni comunità vive nella misura in cui si nutre di preghiera, di ascolto reciproco e dell'impegno concreto di tutti. «Camminare insieme, partendo dalla preghiera, significa costruire qualcosa di bello e duraturo», ha detto mons. Colaiaanni rivolgendosi non solo a don Gregory, ma a tutti i fedeli presenti.

Don Gregory, visibilmente commosso, ha ringraziato il Signore per il dono di questa nuova missione e ha rivolto parole di gratitudine alla comunità per l'accoglienza calorosa ricevuta. Ha espresso il desiderio di mettersi in ascolto, di conoscere e condividere la vita quotidiana della parrocchia, affinché insieme si possa crescere nella fede, nella carità e nella comunione.

Al termine della celebrazione, un momento di festa ha raccolto grandi e piccoli tra sorrisi, abbracci e parole di benvenuto. È stata una giornata che rimarrà nel cuore di tutti, segno

Il rito di insediamento, presieduto dall'Arcivescovo Colaiaanni, è stato un momento intenso di comunione: "Camminare insieme, partendo dalla preghiera, significa costruire qualcosa di bello e duraturo"



di una Chiesa viva che accoglie, prega e cammina unita.

Caro don Gregory, ti auguriamo che il tuo ministero sia sempre radicato nella preghiera, guidato dalla Parola e acceso dall'amore per ogni

persona che il Signore ti affida; che tu possa camminare accanto a noi con la gioia nel cuore e lo sguardo fisso su Gesù!

**La Comunità Parrocchiale
di Mirabello Sannitico**

“DONO DI GRAZIA”: UN GIUBILEO DI UNITÀ E SPERANZA

Gilda Fantetti

“**F**iamma viva della mia speranza, questo canto giunga fino a Te! Grembo eterno d'infinita vita, nel cammino io confido in Te. Dio ci guarda, tenero e paziente: nasce l'alba di un futuro nuovo.”

Questi sono alcuni dei versi del canto del Giubileo 2025, che esprimono bene il motivo per cui le Aggregazioni laicali della Diocesi di Campobasso-Bojano hanno profondamente desiderato vivere insieme il “loro” momento giubilare, fin dal momento della Bolla d'indizione dell'Anno Santo della Speranza, da parte di Papa Francesco, perché molto rappresentativo e particolarmente importante per i propri cammini.

Il Giubileo rappresenta un'occasione per ogni uomo di poter sperimentare, in maniera sempre più nuova, l'infinita Misericordia del Padre che continua a chiamare, a radunare i suoi figli, ripetendo loro: “Coraggio, Io sono con voi, non perdetevi la Speranza”. È una questione di fiducia, quindi, che richiede una profonda conversione, sia personale che comunitaria, per gustare la gioiosa e liberante esperienza del perdono.

Per i gruppi, le associazioni, i movimenti, le fraternità, vivere il Giubileo insieme, comunitariamente, significa riscoprire che la propria vocazione laicale è fondamentale e parte integrante della missione della Chiesa, che deve quindi necessariamente portarli a non vivere come tante isole, ma come membra vive dell'unico corpo ecclesiale, chiamati a costruire ponti, a vivere il servizio come parte integrante della loro missione, a costruire, cioè, unità nella pluralità dei carismi, come sempre ricorda il nostro Vescovo Biagio.

Il Giubileo delle Aggregazioni laicali è stato celebrato nel mese di ottobre, mese missionario, e non poteva capitare periodo più bello ed appropriato, perché la missione delle Aggregazioni laicali consiste proprio nel testimoniare il Vangelo nei luoghi



di vita quotidiana e nell'essere ponte tra la comunità ecclesiale e la società. Il titolo scelto per questo evento è stato “Dono di Grazia”, perché riconosciamo che in questo, come in ogni Anno Santo, il Padre vuole inondare i suoi figli di grazie specialissime. Resta a braccia spalancate per accogliere le nostre fragilità, le nostre mancanze, le nostre povertà, per farci rinascere nuovi completamente. Ci propone una *tabula rasa* dei nostri peccati. Vuole riscrivere la nostra storia e farci ricominciare senza fardelli, liberi di accogliere il suo amore, senza sensi di colpa. Vi pare poco?

Ad aiutarci a vivere in maniera consapevole questo momento di grazia è stato il prezioso contributo del biblista don Michele Tartaglia che, in un momento di formazione, ci ha illuminato sulla storia e sul significato del Giubileo, evidenziando, fra i tanti concetti, che lo stesso restituisce all'uomo quella dignità che il peccato gli ha tolto e lo rende uomo nuovo.

Il giorno 11 ottobre il nostro Vescovo, mons. Biagio Colaiani, ha convocato le Aggregazioni laicali della Diocesi presso la Chiesa Cattedrale di Campobasso per la celebrazione del loro Giubileo.

La celebrazione eucaristica, prevista per le ore 19, è stata preceduta dalla preghiera del Santo Rosario, in unità con il Santo Padre, Papa Francesco, e con la Chiesa universale, per chie-

dere la pace nel mondo.

Grande è stata la risposta dei laici, sia in termini numerici che di partecipazione attenta e silenziosa, sia durante la preghiera che durante la celebrazione eucaristica. Il clima di raccoglimento e comunione ha aiutato a vivere in maniera profonda ogni singolo momento. L'unità che si percepiva ha permesso allo Spirito Santo di soffiare nei cuori e di farci sentire fratelli in Cristo Risorto e uniti al nostro Pastore.

Durante l'omelia il Vescovo ha esortato i gruppi a vivere l'unità, la fraternità, la comunione davanti a Dio, per essere autentici testimoni di Cristo. Ha dunque fissato l'attenzione sull'importanza della fede, sottolineando che la fede è un dono di Dio e che, se vissuta bene, sorregge nei momenti difficili. Ha esortato ad educarci alla Parola, per poter crescere nella fede. Come un padre che vuole aiutare i suoi figli, ci ha detto di non scoraggiarci, perché il cammino di fede va fatto a piccoli passi, nella quotidianità. Ha concluso ricordando che la nostra Speranza è Gesù Cristo, che si deve riconoscere nell'Eucaristia, luogo di gratitudine e rendimento di grazie, dove incontriamo i fratelli da amare e da servire.

Questo Giubileo è stato riconosciuto da tutti come una vera grazia di Dio. Un vero Dono di Grazia. Tutto a lode del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

FERRAZZANO CELEBRA LA "PACE CON IL CREATO"

Dall'amore per la Terra alla crescita dei giovani



Diacono Gustavo de Angelis*

L'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro e l'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, in collaborazione con il Comune di Ferrazzano e la Parrocchia Santa Maria Assunta, hanno organizzato presso la Chiesa Madre di Ferrazzano la Festa del Creato 2025.

I criteri di valutazione adottati per l'individuazione del paese più meritevole e aderente al tema **"Pace con il creato"** hanno fatto sì di evidenziare parametri pratici e comuni, svolti dai cittadini, come la raccolta differenziata. Ciò ha portato alla scelta del Comune di Ferrazzano, in quanto è risultato il paese con la percentuale di raccolta differenziata più alta.

L'incontro si è svolto nella Chiesa Madre di Ferrazzano, con inizio alle ore 17:30. Ha preso la parola il responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro, **Sig. Gustavo De Angelis**, il quale, dopo aver salutato i presenti e i relatori – **S.E. Mons. Colaiannei**, **Sig. Vincenzo Sforza**, sindaco di Ferrazzano, **Don Nicola Maio**, parroco del paese, e i responsabili degli scout **Sig.ra Karola Porcile** e **Sig. Pasquale De Santis** – ha presentato le basi dell'incontro:

1. Il filo conduttore *"Semi di pace e speranza"*, collegato all'anno giubilare che ha come tema *"Pellegrini di Speranza"*.

2. Il tema della Festa del Creato *"Pace con il Creato... combattere l'inquinamento da plastica"*.

3. La ricorrenza del 10° anno dalla pubblicazione dell'Enciclica *"Laudato Si'"*, che raccoglie il cuore dell'ecologia integrale.

4. La ricorrenza dei 1.700 anni del Concilio di Nicea, che ratificò la professione della fede cattolica, il Credo.

5. La proclamazione del Decreto del formulario della Messa per la Custodia della Creazione *"Missa pro custodia creationis"*, che ci chiama ad essere fedeli amministratori di ciò che Dio ci ha affidato nelle nostre scelte quotidiane. Papa Leone XIV ha utilizzato il nuovo formulario della Messa per la Custodia della Creazione il 9 luglio 2025, in un'Eucaristia privata celebrata nel Borgo Laudato Si'.

6. A conclusione dell'incontro, il nostro Arcivescovo Mons. Colaiannei ha celebrato la Messa in onore della Festa del Creato, usando il formulario voluto da Papa Leone.

Hanno preso la parola i responsabili degli scout **Agesci Ferrazzano 1**, la **Sig.ra Porcile** e il **Sig. De Santis**, i quali ci hanno ricordato quanto sia fondamentale la vita all'aria aperta nel loro modo di educare, rendendo quindi il Creato ancora di più la loro casa. Inoltre, hanno evidenziato quanto sia importante staccarsi dai cellulari, al punto che, nell'identificare le zone dove tenere

il campo scout, si privilegiano zone con assenza di linea.

Prima di passare la parola al parroco **Don Nicola**, il responsabile della Pastorale si è complimentato con i responsabili scout per la scelta di vivere il campo scout isolando l'uso del cellulare.

Don Nicola, nel suo intervento, ha sottolineato la scissione tra l'uomo e il creato, diventando egli stesso consumatore di natura e anche della sua stessa vita. Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa.

Invitato il sindaco di Ferrazzano a prendere la parola, **il Sig. Vincenzo Sforza**, per prima cosa ha ringraziato le persone presenti e i relatori, ed è passato subito ad evidenziare quanto sia stato fatto per il suo Comune. Ha portato a conoscenza che l'inizio della raccolta differenziata risale al 2018, sottolineando che all'epoca la scelta di effettuare una raccolta "casa per casa" è stata la decisione che ha portato oggi la città di Ferrazzano ad avere quote di raccolta pari all'84%, risultato che lo vede come uno dei primi comuni virtuosi. Con molta sincerità ha comunicato che ci sono ancora situazioni di persone che abbandonano il proprio sacchetto di immondizia o che liberano soffitte e garage senza seguire le norme vigenti, ma che, in collaborazione con le Forze dell'Ordine, tali eventi



sono in diminuzione.

A conferma che il Comune ha sposato la strada dell'ecologia ambientale, quest'anno, per la prima volta, ha partecipato all'iniziativa di Legambiente "Puliamo il mondo", fissando l'incontro il 18 ottobre c.a. presso il piazzale del supermercato Todis, con l'obiettivo di liberare dai rifiuti i luoghi più cari alla comunità.

Prima di terminare il suo intervento, ha comunicato che il Comune porterà avanti, in sintonia con la scuola primaria di Ferrazzano, un progetto che ha come obiettivo far conoscere ai bambini della primaria il mondo della raccolta differenziata, sia in aula in forma teorica, sia conducendo i ragazzi a visitare il sito nel quale avviene la lavorazione del rifiuto che diventa risorsa. Il sindaco ha concluso il suo intervento affermando che le risorse umane messe a disposizione per la raccolta differenziata sono tutti giovani, a conferma che, oltre ad essere attento all'ecologia ambientale, il Comune è anche attento alla promozione del lavoro per i giovani.

Il responsabile della Pastorale, nel complimentarsi con il sindaco di Ferrazzano per il risultato ottenuto dai suoi concittadini e per il progetto presentato, ha invitato S.E. Mons. Colaiaanni ad esprimere le sue riflessioni sull'incontro comunitario. S.E. Mons. Colaiaanni ha parlato della custodia e salvaguardia del creato, sottolineando che la Terra è un dono di Dio da tutelare per le generazioni future. Ha evidenziato come interessi di parte e avidità possano portare a dimenticare questa responsabilità. Ha invitato i giovani, ispirandosi



I responsabili degli scout Agesci Ferrazzano 1, il Sig. De Santis e Sig.ra Porcile

all'Enciclica *Laudato Si'*, a promuovere una conversione ecologica e comunitaria, sottolineando come l'ecologia integrale debba essere vista nella sua completezza, considerando l'ambiente, la società e il bene comune. Solo in questo modo si può definire un progetto completo nel raggiungimento dell'obiettivo di salvaguardare il creato.

Il Vescovo ha tenuto a precisare che non bisogna perdere di vista che l'elemento principale del creato è l'uomo. Tutto è creato per lui e in vista di lui. Oggi, purtroppo, una certa forma di ecologismo sfrenato dimentica questo aspetto, ponendo l'accento soprattutto su forme di tutela estrema dell'ambiente a discapito dell'uomo stesso. L'umanità non dovrebbe mai perdere il senso della gratitudine verso il Creatore e conservare lo stupore per le meraviglie che ci circondano, apprezzandone la perfezione, che è immagine e veicolo che conduce al riconoscimento di chi ne è l'artefice.

A conclusione dell'incontro, il Vescovo e il Sindaco hanno regalato ai ragazzi presenti il gioco da tavolo

"Giubilando" per ringraziarli della loro partecipazione fattiva sia all'evento della serata che alla manifestazione "Puliamo il mondo".

Il modo migliore per suggellare la serata è stata la celebrazione della Santa Messa, presieduta da S.E. Mons. Colaiaanni e concelebrata dai sacerdoti Don Nicola Maio, Padre Rosario e Padre Mario della Famiglia dell'Amore Misericordioso, alla presenza del Cerimoniere Don Stefano Fracassi e del diacono Gustavo De Angelis.

La particolarità di questa celebrazione è consistita nel fatto che, per la prima volta nella nostra Diocesi, sono state proclamate le letture della "Missa pro custodia creationis", voluta da Papa Leone XIV in occasione del decennale della pubblicazione dell'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco.

Facciamo nostro l'invito di S.E. Mons. Colaiaanni ad estendere la Giornata del Creato a tutto il tempo della nostra vita.

* Dettore dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano

CASTEL DEL GIUDICE: MISSIONE RINASCITA

Il borgo che rinasce tra mele antiche, innovazione sociale e amore per il territorio



Francesca Valente

Uno dei motivi della scelta del borgo che ho visitato questo mese è stato la lettura della notizia sul quotidiano *Primo Piano* dell'annullo filatelico del 12 ottobre 2025, nell'ambito dell'ottava edizione della festa della mela. Gli elementi raffigurati nel francobollo e la loro descrizione, che parla di ritorno e di restanza, mi hanno commossa a tal punto che, a distanza di sette giorni dall'evento, parto alla volta di Castel del Giudice.

Il piccolo comune, sito in provincia di Isernia, dista da Campobasso circa 92 km ed è immerso tra boschi e pascoli a 800 metri di altitudine, attraversato dalle acque limpide del fiume Sangro. Esso è diventato un esempio lampante di come l'impegno civico e l'innovazione possano invertire la rotta dello spopolamento. Con circa 350 abitanti, il borgo ha trasformato le sue criticità, invecchiamento demografico, abbandono

dei terreni e chiusura delle scuole in catalizzatori per una rigenerazione socio-economica.

La missione contro l'abbandono, guidata da una lungimirante amministrazione locale, si fonda su tre pilastri principali: *il rilancio economico sostenibile, il recupero del patrimonio edilizio e il welfare di comunità.*

Il cuore della rinascita di Castel del Giudice batte al ritmo dell'agricoltura biologica: terreni un tempo incolti e abbandonati sono stati recuperati e destinati alla coltivazione e al recupero delle antiche varietà di mele (*mela zitella, mela gelata...*) coltivate con metodi biologici. Questo ha dato vita a una vera e propria filiera agricola che non solo produce, ma crea posti di lavoro in loco.

A completare il quadro agroalimentare ci sono le coltivazioni dello zafferano e la sperimentazione del luppolo, utilizzato dal birrifico agricolo locale.



Il borgo ha scommesso sul recupero edilizio per trasformare le strutture fatiscenti in attrazione: da questa scommessa nasce *Borgotufi*, l'albergo diffuso ricavato da vecchie stalle e casali abbandonati, che sono stati ristrutturati con cura per dare vita a un elegante "borgo nel borgo" con *spa*, piscina e ristorante gourmet. La filosofia alla base del progetto è il *recupero etico*, che si traduce nel preservare l'architettura originaria e l'identità del borgo, evitando nuove costruzioni. Le case, i vicoli e le piazzette sono stati restaurati utilizzando materiali locali e trasformando le vecchie abitazioni in unità ricettive

moderne e confortevoli. Tale iniziativa ha avuto anche una risonanza nazionale, tanto che il paese e la struttura sono stati citati sia su riviste patinate che in importanti trasmissioni televisive.

Altra iniziativa di rilievo è la trasformazione della scuola primaria, chiusa per mancanza di bambini, riconvertita in una *Residenza Sanitaria Assistita*. Questa mossa strategica ha risposto all'esigenza della popolazione anziana e, allo stesso tempo, ha creato nuovi posti di lavoro nel settore sociosanitario.

Ciò che contraddistingue Castel del Giudice è il forte coinvolgimento della comunità locale: infatti, i cittadini stessi hanno partecipato attivamente, investendo i propri risparmi nel recupero degli edifici e nell'avvio di alcune attività, dimostrando un legame indissolubile con il futuro del paese.

Ulteriore successo dell'amministrazione è la recente vincita del bando *Borghi PNRR*, con il progetto "*Castel del Giudice centro di (ri)Generazione*", che prevede investimenti in nuove residenzialità, cultura e sostenibilità energetica, il cui obiettivo è la trasformazione del borgo in un vero e proprio laboratorio di innovazione appenninica.



COSA VEDERE:

Tra le vie del paese possiamo ammirare la chiesa parrocchiale di San Nicola, patrono della comunità, in stile barocco, risalente al XV-XVI secolo, con struttura a tre navate. Nella piazza centrale troviamo la chiesa dell'Immacolata, distrutta durante la Seconda guerra mondiale e ricostruita successivamente. Da vedere il santuario della Madonna

in Saletta, in stile romanico rurale, che dista 3 km dal centro del paese, circondato da un bosco di pini e abeti. Il prato antistante la chiesa è attrezzato ad area *picnic*. Una leggenda vuole che su una roccia nei pressi del santuario si sia fermata la Madonna col Bambino e su questa pietra sia rimasto impresso il calco delle ginocchia della Madonna.

TRADIZIONI ED EVENTI:

Tra le varie occasioni di festa vanno ricordate: il *Fuoco di S'Antonio* in data 17 gennaio, che inaugura l'anno delle manifestazioni; la *Maggiolata* il 1° maggio; la *sagra del salame e della pallotta* nel mese di agosto; la *festa della mela* il 12 ottobre, che promuove la biodiversità; e il *Festival Internazionale dell'Arte di Strada*, sempre nel mese ottobrinio. Degna di nota è infine la festa del Patrono *San Nicola di Bari*, il 6 dicembre.

DA GUSTARE:

Piatto tipico è la *pecorara*, a base di carne di pecora; il *capretto cacio e uova*; l'*agnello impanato* oppure con

funghi galletti. Tra i primi piatti spiccano la polenta, il *pancotto con patate*, le *lasagne con i funghi* e la *pasta con sugo di carne di agnello*.

La storia di Castel del Giudice dimostra come la battaglia contro lo spopolamento non sia una missione impossibile. Con una visione a lungo termine, l'impegno di persone legate al territorio e un modello di sviluppo sostenibile che valorizzi il patrimonio esistente, anche un piccolo borgo può risorgere e offrire una possibilità autentica di un futuro migliore.



DAL CANADA ALLA SVIZZERA, ESPERIENZE E STILI DI VITA A CONFRONTO

Julien Liberta, Ginevra

All'inizio del 2024, dopo aver trascorso oltre sette anni nella stessa azienda nel Québec, esperienza unica dopo la laurea, ho deciso che era giunto il momento di affrontare una nuova sfida. La pandemia aveva cambiato il mio lavoro e sentivo che non stavo più crescendo. Ho fatto domanda nella stessa azienda in cui la mia ragazza aveva già ricevuto un'offerta, ho ottenuto il lavoro e il fatto che lei fosse una reclutatrice mi ha aiutato molto. Mi è sembrato il momento perfetto per fare il grande salto.

La Svizzera mi attirava per molte ragioni: la sua stabilità, la forza economica e la qualità della vita. A differenza di molti Paesi dell'UE, sembrava più indipendente e sicura. Agli occhi degli estranei spesso appare misteriosa, un luogo dove vivono solo i ricchi e dove andare in vacanza costa una fortuna. Anche se questa parte non è del tutto falsa, c'è molto di più.

Quando ne parlai con la mia famiglia, erano felici per me ma anche sorpresi. Mia madre lo vedeva come la partenza definitiva del suo primogenito e mi elencò i motivi per non andare: tasse complicate, costo della vita elevato, necessità di vendere la mia Tesla. Ma ora posso dire che affrontare questa sfida mi ha consentito di scoprire capacità che non sapevo di avere. Una volta venuta a trovarmi, ha cambiato idea. Mio padre era più rilassato; penso di avergli semplicemente dato un motivo per recarsi più spesso in vacanza in Europa, soprattutto in Italia.

Quando sono arrivato, mi sono sentito sorprendentemente a casa: vivere nella regione francofona mi ha aiutato, anche se il mio accento quebecchese attirava l'attenzione. Gli svizzeri sono accoglienti, puntuali e rispettosi della vita comunitaria. Ho imparato rapidamente che la domenica è considerata sacra: quasi nulla è aperto, le attività si fermano e l'atmosfera si fa più calma e rac-

***Tra burocrazia,
sistemi sanitari diversi
e cultura
del silenzio domenicale,
una testimonianza
diretta di adattamento,
crescita personale
e scoperta
di nuovi equilibri***

colta. Forse può sembrare un'esagerazione, ma questa particolare attenzione alla pace e alla tranquillità racconta molto sui valori che qui vengono profondamente rispettati e custoditi.

Ci è voluto un po' per abituarci al sistema sanitario, completamente diverso da quello nazionale canadese; ho dovuto adattarmi all'assicurazione privata. Ma quando la mia ragazza è andata dal medico ed è tornata a casa prima ancora che finissi di farmi la doccia, ho capito che pagare per l'assistenza sanitaria privata ha sicuramente i suoi vantaggi, nonostante il costo elevato.

Anche la vita lavorativa è diversa. Come architetto di soluzioni cloud per una società di consulenza, sono passato da un'azienda di 60.000 persone a una di sole 50. Improvvisamente il mio impatto era visibile e potevo vedere i risultati diretti del mio lavoro. Ascoltare i feedback dei clienti e sapere di aver fatto la differenza è davvero gratificante.

Una parola che ho sentito ripetere più volte è stata "anticipare", ossia prevedere ogni possibile problema prima che si verifichi. In teoria è fantastico, ma nella pratica può essere stressante. Per me "anticipare" deriva non solo dall'esperienza, bensì dalla forza di volontà. Lo stile di gestione è simile a quello del mio Paese, ma direi che ci è voluto circa un anno e molti riscontri da parte dei clienti per guadagnarli la loro fiducia, che una volta conquistata è sincera e duratura.

Al di là del lavoro, sono rimasto affascinato dal sistema politico svizzero. La democrazia diretta può essere lenta, ma è costante. Provenendo da un Paese in cui la politica può sembrare zigzagante, trovo stimolante il fatto che in Svizzera le persone abbiano voce in capitolo e le decisioni procedano in modo lineare.

Naturalmente, nessun sistema è perfetto: anche le società comunitarie a volte possono creare pressioni. Ma il senso di responsabilità condivisa e di benessere collettivo è qualcosa di speciale e forse qualcosa che abbiamo perso altrove.

Questa esperienza mi ha cambiato molto. Ho imparato che ho più capacità di quanto pensassi: districarmi nella burocrazia, spostarmi da un continente all'altro, adattarmi a nuovi sistemi, costruirmi una nuova vita. Ho imparato a non temere i grandi cambiamenti e ho appena scoperto che sto per diventare padre. Sono entusiasta di iniziare questo nuovo capitolo, creando in Svizzera la mia famiglia e il mio futuro.

Julien Liberta è nato a Montreal da genitori originari di Cantalupo del Sannio (IS). Ha la doppia cittadinanza e ora vive e lavora a Ginevra, dove si è trasferito dal Canada.



IL MODELLO SOCIALE TEDESCO TRA SICUREZZA E RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE

Giovanni Baranelli,
Gross-Gerau (Francoforte)

Sono tante le storie dell'emigrazione italiana in Germania e spesso, ripensando con lo sguardo rivolto al passato, resto sorpreso constatando come i cambiamenti possano condizionare la vita e le scelte di tantissime persone. Persone che al tempo dovuto non hanno pensato bene le conseguenze dei loro comportamenti o delle mutate condizioni nel mercato del lavoro e delle modifiche intervenute nel sistema di sicurezza sociale tedesco.

Quanti errori di scelta, di comodo o di valutazioni errate si fanno credendo che le cose resteranno per sempre immutabili. Ma prima o poi i nodi vengono al pettine.

Ho iniziato nel 1971 a lavorare in fabbrica, alla Opel, e ci sono rimasto 40 anni. Raggiunta l'età di 60 anni ho colto le possibilità offerte dalla legge e sono uscito dal mercato del lavoro pensionandomi. Assieme alla pensione aziendale percepivo complessivamente 1.700 euro. Se avessi smesso di lavorare a 67 anni, avrei percepito 2.200 euro in totale. E invece, essendomi prepensionato a 60 anni, il sistema mi ha tagliato 18 punti percentuali. Occorre sottolineare che 7 anni di differenza rispetto alla soglia di 67 anni sono tanti. Al cospetto del taglio, ho avuto più tempo per me stesso, sono stato più a casa e ho fatto su e giù tra Germania e Italia, in particolare in Molise, e ho dedicato più cure alla mia salute. Sono contento e felice. Domanda: come puoi criticare un sistema sociale del genere? I contributi pensionistici sono versati senza impicci in parti uguali, dal datore di lavoro il 50% e dal lavoratore il restante 50%.

Un mio conoscente oggi ha una pensione di 650 euro mensili, anche se vive in Germania dal 1970. Ma cosa faceva questo signore negli anni d'oro dell'economia tedesca, gli anni Settanta? Cambiava lavoro ogni sei mesi, cioè lavorava 6 mesi e poi andava in disoccupazione per altri 6 mesi. Diceva: "mi godo la vita".

Un racconto di vita tra lavoro in fabbrica, previdenza e riflessioni sul sistema sociale tedesco: quando le scelte personali e le politiche del welfare si intrecciano, le conseguenze arrivano fino alla fase più matura della vita

La storia è andata avanti così fino agli anni Novanta; era nel pieno delle sue energie, eppure cambiava continuamente posto di lavoro.

Verso la soglia dei cinquant'anni ha cominciato ad avere problemi di salute. Nel frattempo, il mercato del lavoro scricchiolante era corso ai ripari, cioè, a dirla con chiarezza, furono introdotte correzioni molto discusse e contrastate, i cosiddetti Mini Job, una forma di lavoro marginale introdotta con le riforme Hartz nei primi anni 2000 (governo Schröder) per arginare le richieste di sussidi sociali.

I "Mini Job" (in tedesco *Minijobs*) sono una forma di impiego piuttosto diffusa in Germania.

Si tratta di lavori a tempo parziale con un limite massimo di guadagno mensile (attualmente 538 € al mese dal 2024, prima erano 520 €), pensati per studenti, pensionati o persone che vogliono integrare il reddito senza entrare nel sistema contributivo completo.

Allora, nel 2000, il modello sociale tedesco cercava un equilibrio tra sicurezza e responsabilità individuale, ma i Mini Job mostrano il lato più flessibile e precario di questo equilibrio, e in ogni caso hanno contribuito ad aumentare la povertà.

Summa summarum, questo nostro connazionale è precipitato in una zona pericolosa: oggi vive in povertà, un fenomeno che negli ultimi anni si sta aggravando notevolmente e si sta diffondendo in tutti i Paesi dell'area UE. E tuttavia mi chiedo: di chi è la colpa per il dramma che sta vivendo il mio connazionale? Il mio caro amico diceva spesso scanzonatamente: "chissà se arrivo a 60 anni". Oggi, invece, si lamenta e cri-

tica il sistema a fronte della grama pensione che percepisce.

Chi ha un posto di lavoro se lo deve tenere stretto e soprattutto pensare all'età post-pensione e pianificare la realtà che verrà. Chi si sentiva furbo, approfittando a piene mani del sistema sociale, oggi vive in povertà e stenta a pagare le bollette e a condurre una vita dignitosa.

Senza dimenticare che nel nostro stato sociale vige il principio di solidarietà: chi lavora versa i contributi per sé stesso e per assicurare la rendita a coloro che già godono la pensione. Chi un tempo speculava o tuttora specula con il sussidio sociale e si accontenta di un Mini Job, e magari lavora in nero, all'età pensionabile di 67 anni percepisce una miseria e la caduta in povertà è la tragica conseguenza.

Giovanni Baranelli è nato a Collettorto ed è emigrato in Germania nel 1971. Per molti anni è stato animatore e riferimento della comunità italiana residente a Gross-Gerau, una grossa città tedesca alle porte di Francoforte.



RASSEGNA CINEMATOGRAFICA
"I FILM DEL GIUBILEO"



LUCE NELLA NOTTE

UOMINI DI DIO
IL PRANZO DI BABETTE
SOLO COSE BELLE
MI PIACE LAVORARE
LA SETTIMA STANZA
IL SAPORE DELLA VITTORIA
NOI SIAMO INFINITO

**Ogni giovedì
dal 30 ottobre
ore 18,30**

Auditorium Celestino V
via Mazzini, 78 CAMPOBASSO



Arcidiocesi di Campobasso-Bojano

Ufficio Diocesano per la Pastorale della Cultura

Ass. SCIUSCIÀ aps - Ass. SOPRAITETTI aps

in collaborazione con gli Uffici Pastorali Diocesani